III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 5^a te SITZUNG
12-3-1957

INDICE - INHALTSANGABE

“Designazione dei rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica per le norme di attuazione”.

pag. 3

“Nomina di un membro della Commissione consiliare di studio per le norme di attuazione”.

pag. 3

Disegno di legge n. ~~200~~³:

“Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1957”.

pag. 4

“Namhaftmachung der Vertreter der Region in der paritätischen Kommission für die Durchführungsbestimmungen”.

Seite 3

“Ernennung eines Mitgliedes der Studienkommission für die Durchführungsbestimmungen”.

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. ~~100~~³:

“Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1957”.

Seite 4

Presidente: dott. REMO ALBERTINI.

Vicepresidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Procediamo alla lettura del processo verbale della seduta precedente.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Devo fare alcune comunicazioni al Consiglio. Sono stati presentati alcuni disegni di legge al Consiglio: Disegno di legge n. 6: «Inquadramento nei ruoli organici e ordinamento del personale amministrativo regionale», proponente comm. Gardella; presentato alla Presidenza del Consiglio il 1° febbraio 1957, inviato alla Commissione degli affari generali il 5 febbraio, trattato in successive sedute, è tuttora in corso di esame da parte della Commissione.

Un secondo disegno di legge n. 7: «Contributi per l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti del Trentino-Alto Adige», proponenti cons. Scotoni e Nardin; presentato alla Presidenza del Consiglio il 6 febbraio e inviato alla Commissione della previdenza, assistenza sociale e sanità il 14 febbraio, sollecitata la convocazione della Commissione; il Presidente ha comunicato che si procederà all'esame durante i lavori del Consiglio.

Disegno di legge n. 8: «Agevolazioni per la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento e l'attrezzatura di stabilimenti e magazzini per la conservazione, manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli e loro valorizzazione anche con riguardo alle esigenze della esportazione», approvato dalla Giunta Regionale il 21 dicembre 1956, presentato alla Presidenza del Consiglio il 14 febbraio 1957, inviato alla Commissione agricoltura e foreste il 14 febbraio 1957, trattato dalla predetta Commissione nella seduta del 9 marzo 1957; inviato alla Commissione finanze il 18 febbraio 1957, trattato dalla Commissione il 4 marzo ed approvato all'unanimità.

Disegno di legge n. 9: «Autorizzazione all'ulteriore spesa di lire 200 milioni per la concessione del

concorso regionale di cui alla Legge regionale 30.6. 1954, n. 14»; presentato a questa Presidenza il 6 marzo, inviato alla Commissione dell'industria, commercio, turismo e trasporti il 7 marzo, la quale sarà convocata entro questa settimana.

Disegno di legge n. 10: «Ricostituzione delle frazioni di Nago e Torbole del comune di Riva in comune autonomo»; approvato dalla Giunta Regionale il 4 marzo, presentato alla Presidenza del Consiglio il 7 marzo, inviato alla Commissione degli affari generali il 7 marzo.

Disegno di legge: «Norme sul referendum abrogativo di leggi regionali e provinciali», proponente il cons. Scotoni; progetto approvato dal Consiglio il 26 luglio 1956, rinviato dal Governo il 23 agosto, non decaduto allo scadere della legislatura a termini dell'art. 46 del Regolamento, inviato dalla Presidenza alla Commissione degli affari generali il 14 febbraio.

Un ulteriore disegno di legge n. 11: «Modificazioni alla legge regionale 1° giugno 1954, n. 10, concernente la determinazione delle indennità spettanti ai membri del Consiglio e della Giunta Regionale del Trentino-Alto Adige».

Questi sono i disegni di legge presentati ed in corso di trattazione. Abbiamo da stabilire l'ordine ed anche l'orario dei nostri lavori. Penso che sia utile cominciare mezz'ora prima anche se alcuni Consiglieri hanno richiesto di venire alle 10. Per quanto riguarda l'orario è da stabilire se facciamo orario unico o diviso. Devo comunicare che venerdì il Consiglio non può lavorare perchè il sottoscritto ed i Capigruppo si dovranno portare presso il Presidente del Senato con il quale è stato concertato un colloquio per le ore 18 in merito ad un disegno di legge che è al Senato e che riguarda materia della Regione; quindi si potrà lavorare oggi, domani e giovedì.

Metto in discussione l'orario dei lavori: c'è qualche proposta in materia?

GARDELLA (P.L.I.): Proporrei che si facesse orario unico, fino alle ore 14, ogni giorno: lo credo più produttivo nell'interesse dello svolgimento dell'attività regionale e anche dei Consiglieri che non sono residenti in loco. Quindi dalle 9,30 alle 14 mi sembra sia l'orario più indicato per lo svolgimento dei lavori.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola sulla proposta di orario unico? Allora siete d'accordo

che questa settimana si lavori ad orario unico, dalle 9,30 alle 14.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non mi opporrò a questa richiesta, soprattutto per riguardo a coloro che vengono da fuori e possono trovare più comodo rimanere qui fino alle 14 e prendere poi un mezzo che li riporti nelle loro sedi. Però vorrei ricordare al Consiglio un'esigenza che c'è ed è assolutamente da fronteggiare, e cioè che entro il 31 di questo mese il bilancio deve essere votato. Lavorando 4 ore al giorno, dalle 10 alle 14, credo che sarà un po' difficile svolgere quella discussione ampia ed analisi profonda che probabilmente è nell'intendimento di tutti. Direi di cominciare con questo metodo; se poi, arrivati ad un certo punto, ci accorgessimo che occorre adottare un orario più allargato, lo faremo.

NARDIN (P.C.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Pregherei i Consiglieri della D.C. di spostarsi due posti verso sinistra.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sarebbe ora!

NARDIN (P.C.I.): Volevo solo far presente che sia la necessità di lavorare mezza giornata al giorno o tutto il giorno, valgono ambedue. Anche le sollecitazioni dell'avv. Odorizzi valgono, perchè si deve tenere presente che c'è il bilancio della Provincia di Bolzano che deve essere esaminato entro questo mese, e probabilmente ci sarà anche quello della Provincia di Trento. A Bolzano abbiamo appena iniziato l'esame del bilancio nella Commissione competente, e dopo dovrà passare in aula. Lavorare mezza giornata in Regione, è bene, magari cercando un accordo fra i Capigruppo per far sì che la discussione senza essere troppo ristretta sia però abbastanza organizzata, il che potrebbe consentirci di lavorare qui mezza giornata ed esaurire quindi certamente la discussione del bilancio entro questo mese, consentendo durante la restante mezza giornata alle Commissioni competenti provinciali e quindi ai due Consigli Provinciali l'esame dei rispettivi bilanci, in modo che non sia necessario anche alle due Province di Trento e di Bolzano di chiedere la proroga dell'esercizio provvisorio.

Per cui direi mezza giornata tenendo conto di queste particolari esigenze e facendo in modo che, con tutta la nostra buona volontà, l'esame dei bilanci provinciali e regionale possa essere compiuto entro questo mese.

PRESIDENTE: Mi pare che almeno per questa settimana possiamo adottare l'orario unico; eventualmente poi, esaurito l'esame del bilancio, sospenderemo le sedute del Consiglio Regionale per permettere che si riuniscano i due Consigli Provinciali per varare i rispettivi bilanci delle Province. Comunque resta stabilito che l'orario per questa settimana è dalle 9,30 alle 14.

Passiamo al **Punto 1 all'ordine del giorno:** «Designazione dei rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica per le Norme di attuazione». Ho fatto pervenire ai Consiglieri uno schema di deliberazione che verrà proposta al Consiglio Regionale, nella quale è detto che in seguito alle trattative con i rappresentanti del Governo, si è concordato ed accordato che la designazione dei rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica per le Norme di attuazione venga fatta dal Consiglio Regionale. Questi rappresentanti sono quattro, e per consuetudine uno di essi viene scelto dai Consiglieri regionali appartenenti al gruppo etnico italiano della Provincia di Bolzano. Quindi, quando saranno tutti presenti, i Consiglieri regionali della Provincia di Bolzano del gruppo italiano si potranno riunire a parte, alla mia presenza, e fare la designazione, salvo che il Consiglio non determini un altro metodo, ma penso che così è già stato sempre fatto e che è bene che si faccia ulteriormente. Da parte del Consiglio ci sono da nominare i tre rappresentanti del Consiglio Regionale; ho raccolto le designazioni dei Capigruppo: la D.C. ha proposto il sottoscritto, la S.V.P. l'on. Tinzl, il gruppo delle minoranze il cons. Scotoni. Quindi queste sono le proposte. Apro la discussione. C'è qualcuno che chiede la parola? Nessuno.

Pongo in votazione i tre rappresentanti del Consiglio Regionale nella Commissione paritetica per le Norme di attuazione, secondo le proposte dei Capigruppo.

Chi approva è pregato di alzare la mano. Approvato, con una astensione. Resta la designazione concordata: il Consiglio Regionale accetta quindi che il quarto rappresentante venga designato dal gruppo consiliare; quando verrà l'avv. Mitolo che ha chiesto di potersi assentare una mezz'ora, faremo la votazione.

Passiamo al **Punto 2 dell'ordine del giorno:**

«Nomina di un membro della Commissione consiliare di studio per le Norme di attuazione».

Nella Commissione locale regionale per lo studio delle Norme di attuazione era stato nominato e designato, per la S.V.P., il Vice Presidente dott. Magnago, il quale ha rassegnato le dimissioni da componente di tale Commissione. Spetta al Capogruppo della S.V.P. di fare la designazione, il quale da me interpellato ha fatto presente di proporre l'Assessore regionale Benedikter, in sostituzione del dott. Magnago. Nessuno prende la parola? Pongo in votazione la nomina del dott. Benedikter in sostituzione del dott. Magnago dimissionario: approvata con due astensioni:

Punto 3 dell'Ordine del giorno: «Mozione dei Consiglieri Mitolo, Preve-Ceccon, Gardella, concernente gli attentati dinamitardi in Alto Adige». Volevo, prima di passare alla trattazione, comunicare ai signori Consiglieri che queste Mozioni, che hanno più la sostanza del Voto, non possono essere chiamate Mozioni, ma Voti, o progetti di legge-voto, perchè la Mozione deve contenere un oggetto sul quale deliberare. Quindi io considero questa Mozione come un Voto, e nel prossimo futuro la Presidenza si permetterà eventualmente di chiedere la modifica, in modo che dal lato formale sia perfetta. Ho chiesto ai Consiglieri regionali presentatori se la ritenevano superata e da ritirarsi, e mi hanno risposto di sì.

PREVE-CECCON (M.S.I.): Lei ha già risposto per me, Presidente; a nome degli altri firmatari e mio dichiaro di ritirare la Mozione perchè superata dagli avvenimenti.

PRESIDENTE: Passiamo all'altro punto all'Ordine del giorno: Disegno di legge n. 3: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1957».

DALVIT (Assessore finanze, credito e cooperazione - D.C.): (*legge la relazione della Giunta*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione.

MAGNAGO (Vice Presidente - S.V.P.): (*legge la relazione della Commissione legislativa*).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Pregherei i signori Consiglieri, ai quali abbiamo concessa la facoltà di fumare, di essere tranquilli e di non chiacchierare. Se hanno questioni fra loro pos-

sono uscire dall'aula, altrimenti le persone che parlano hanno la sensazione di non essere ascoltate. Chi chiede la parola? Il cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Im Namen der Gruppe der Landtagsabgeordneten der S.V.P. habe ich bei dieser Gelegenheit die Erklärung abzugeben, auf die ich mich bereits in der Eröffnungssitzung des Regionalrates am 13. Dezember 1956 bezogen habe.

Die gesetzgebende Versammlung der Region Trentino-Südtirol tritt heute, rund 10 Jahre nach Abschluss des Pariser Vertrages am 5. September 1946, in die erste Haushaltsdebatte der dritten Legislaturperiode ein, nachdem der österreichische Vertragspartner in einer Note an die italienische Regierung die Nichterfüllung des Vertrages in wesentlichen Punkten feststellt und die italienische Regierung ihrerseits eine Antwortnote an die österreichische Regierung gerichtet hat.

Der Anschluss Südtirols an Italien erfolgte nach dem ersten Weltkrieg ohne Volksbefragung, noch beteiligte sich Südtirol an der Wahl für die verfassungsgebende Versammlung nach dem Zusammenbruch des Faschismus am Ende des zweiten Weltkrieges. Trotzdem hat die Südtiroler Volkspartei, in deren Namen wir hier erscheinen, sich auf den Boden des Pariser Vertrages gestellt, um im Rahmen des italienischen Staates die Erhaltung des völkischen Charakters Südtirols und die kulturelle und wirtschaftliche Entwicklung der deutschen Volksgruppe sicherzustellen.

Mit aller Entschiedenheit wenden sich die freigewählten Vertreter der deutschen Volksgruppe gegen die in der italienischen Antwortnote enthaltene Auffassung, der Sinn des Pariser Vertrages sei nur der der friedlichen Zusammenarbeit aller Volksgruppen in Südtirol. Aus dem Text des Vertrages ergibt sich einwandfrei dessen Sinn, der darin besteht, die Sicherung des Volkscharakters von Südtirol zu gewährleisten.

Viele in der Antwortnote enthaltene Behauptungen über die angebliche völlige Durchführung des Vertrages entsprechen nicht den Tatsachen.

Die letzte Landesversammlung der S.V.P. am 3. März 1956 hat festgestellt, dass infolge der Zuwanderung die Überfremdung im eigenen Lande ein Ausmass angenommen hat, das den Zweck, für den der Pariser Vertrag abgeschlossen wurde, zu verei-

teln droht, obwohl die italienische Staatsverfassung Sondermassnahmen zum Schutze von Sprachminderheiten vorsieht, also auch die Handhabe für Massnahmen gegen die Überfremdung bietet; dass ferner die von den Beauftragten des Südtiroler Volkes anlässlich der Verhandlungen über das Regionalstatut abgegebene Erklärung unter der Voraussetzung einer zeitgerechten Verwirklichung sowohl des Pariser Vertrages als auch des Autonomiestatutes erfolgt ist und dass die damals zuversichtlich gehegten Hoffnungen nicht in Erfüllung gegangen sind, weil die im Rahmen der Region gewährte bescheidene Provinzautonomie auch auf dem wesentlichen Gebiete der Schule, der Kultur und des Volkswohnbaues nicht durchgeführt worden ist, weil ferner die im Art. 14 des Autonomiestatuts vorgesehene umfassende Übertragung der Verwaltungsbefugnisse auf die Provinz bisher am Widerstande der italienischsprachigen Mehrheitspartei in der Region gescheitert ist, und weil endlich, abgesehen vom Schulwesen, die öffentlichen Stellen in Südtirol nach wie vor zu mehr als neun Zehnteln von Landfremden besetzt sind und das Deutsche nur als Hilfssprache im Verkehr mit der einheimischen Bevölkerung behandelt wird.

Die Landesversammlung der S.V.P. verlangte:

a) die Verwirklichung der im Autonomiestatut festgelegten Zuständigkeit der Provinz für den gesamten Volkswohnbau sowie die Übertragung der Kontrolle über die Arbeitsvermittlung und deren Inspektion;

b) den Erlass der Durchführungsbestimmungen zur Verwirklichung einer wahren Schul- und Kulturautonomie, das heisst Übertragung von staatlichen Befugnissen, Ämtern und Personal auf die Provinz und den Erlass von Bestimmungen, welche die dem Volksgruppenverhältnis entsprechende Besetzung der öffentlichen Stellen erleichtern und den gleichberechtigten Gebrauch der deutschen und italienischen Sprache im äusseren und inneren Amtsverkehr regeln.

Die jüngsten Urteile des Verfassungsgerichtes über die Schulverwaltung einerseits und die allgemeine Verwaltungsdelegierung von der Region auf die Provinz andererseits beweisen, dass das Regionalstatut den Erfordernissen des Pariser Vertrages nicht entspricht.

Die S.V.P. hat den Regionalrat beschickt und die ihr zustehenden Ausschussposten besetzt, um die

nach mehr als zwanzigjähriger faschistischer Unterdrückung gebotene Möglichkeit demokratischer Vertretung wahrzunehmen, ohne dadurch auf das im Pariser Vertrag verbrieftete Recht auf eine wirkliche Selbstregierung für Südtirol allein zu verzichten. Die Abgeordneten der deutschen Volksgruppe haben dabei seit eh und je den Standpunkt vertreten, dass unter den gegebenen Umständen eine gedeihliche Zusammenarbeit nur durch die volle Verwirklichung des Pariser Vertrages ermöglicht wird und haben gewisse daraus entspringende Forderungen in acht Punkten konkretisiert.

Diese acht Punkte sind:

1. Vollmachtsübertragung der Verwaltungsfunktionen auf die Provinz gemäss 1. Absatz des Art. 14 des Autonomiestatuts in den Sachgebieten nach Ziffer 5, 8, 9, 10, 11, 12 und 17 des Art. 4 und derjenigen nach Ziffer 2, 3, 5, 7 und 8 des Art. 5 des Autonomiestatuts; insbesondere Einfügung der Vollmachtsübertragung in das Regionalgesetz zur Förderung der Industriebetriebe, das kürzlich nach Genehmigung durch den Innenminister vom Präsidenten des Regionalausschusses promulgiert wurde.

2. Verwirklichung einer tatsächlichen Gemeindeautonomie durch Verabschiedung des Gesetzes über die Gemeindeordnung, das im Regionalausschuss bereits genehmigt wurde, sowie Entstaatlichung der Gemeindesekretäre durch ein Regionalgesetz, im Bedarfsfalle Vertretung der in diesem Zusammenhange sich ergebenden Rechtsfragen vor dem Verfassungsgerichtshof.

3. Verwirklichung der Gleichberechtigung des Gebrauches der deutschen und italienischen Sprache gemäss Art. 1, Absatz b) des Pariser Vertrages in der Regionalverwaltung und in den von ihr abhängigen oder durch sie beaufsichtigten Verwaltungen. Diese Gleichberechtigung beider Sprachen hat zu gelten sowohl im Verkehr der Ämter mit den Bürgern, wie auch im internen Amtsverkehr und im Verkehr der Ämter untereinander. Diese Forderung wird gestellt unter Berücksichtigung der Bestimmungen des Art. 1 des Gesetzdekretes vom 22.12.1945 Nr. 825. Dieses Gesetzdekret beinhaltet eine der bereits erlassenen gesetzlichen Massnahmen, auf die sich der 2. Absatz des Art. 1 des Pariser Vertrages bezieht. Um jeden Zweifel über die wirkliche Berücksichtigung der entsprechenden Bestimmung des Pariser Vertrages und der vor dem Vertrage erlas-

senen gesetzlichen Bestimmungen zu beseitigen, soll die Gleichberechtigung der beiden Sprachen im Gebrauch nach innen und aussen seitens der öffentlichen Ämter in den Regionalgesetzen über die Ämterordnung der Region, über die Gemeindeordnung und über die Ordnung anderer öffentlicher Körperschaften, die in die Gesetzgebungsbefugnis der Region fallen, eigens erwähnt werden.

4. Aufteilung der Geldmittel der Region auf dem Gebiete der sanitären und spitalärztlichen Betreuung und dem der sozialen Fürsorge und der Wohlfahrt im allgemeinen nach dem völkischen Verhältnis. Die Bedürftigkeit der deutschen Volksgruppe besteht in nicht geringerem Ausmasse als die der italienischen. Als teilweise Wiedergutmachung eines vom Faschismus zugefügten Unrechtes müssen die Verwaltungen von Stiftungen, die zum Wohle von Gemeinschaften der deutschen Volksgruppe errichtet worden waren, reformiert werden, um so für die Verwirklichung des ursprünglichen Zweckes Gewähr zu bieten: Rainerum, Kofler-Stiftung usw.

5. Volle Verwirklichung des im Art. 54 des Autonomiestatuts festgesetzten Grundsatzes bei allen Organen der Region, einschliesslich der Organe der Verwaltung der Personalangelegenheiten der Region und der Organe der öffentlichen Körperschaften, für welche die Region Gesetzgebungsbefugnisse hat.

6. In Anwendung des Art. 1, Absatz b), des Pariser Vertrages — analog der in den Regionalgesetzen über den Feuerwehrdienst und die Provinzkrankenkasse von Bozen vorgesehenen Regelung — Aufnahme von Bestimmungen in die Personalordnung der Region, wonach bei Personalaufnahmen der Prozentsatz der Beamten, die der deutschen Volksgruppe angehören, dem Prozentsatz der Vertreter der deutschen Volksgruppe im Regionalrat angepasst werde, und das gesamte Personal der Region, das mit der Provinz Bozen Verbindungen aufrecht erhält, die deutsche Sprache kennen muss.

7. Die Rezeption aller jener Staatsgesetze durch die Region, welche Angelegenheiten regeln, die in die regionale Kompetenz fallen, wobei die entsprechenden Geldmittel in den Regionalhaushalt einbezogen werden müssen. Der Rezeption des Berggesetzes muss die Rezeption des Gesetzes zugunsten der Notstandsgebiete, des Gesetzes über die Bauernkrankenkasse und des Gesetzes Nr. 949, sowie die Übernahme des Stilfserjochparkes durch die Region folgen.

8. Gemäss bereits stattgefundenen Vereinbarungen soll die paritätische Kommission zur Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut umgehend neu gebildet und einberufen werden. Die von der Region namhaft gemachte Gruppe soll der völkischen Zusammensetzung des Regionalrates entsprechen und die Vertreter der autonomen Provinzen sollen mit einbezogen werden. Die Namhaftmachung der Vertreter seitens der verschiedenen Gruppen soll demokratisch frei sein.

Es wird zugegeben, dass eine dieser Forderungen, nämlich die im Punkt 8 aufgeführte, auf Kompromisswege als erledigt angesehen werden kann.

Die Erfüllung dieser unserer Forderungen darf nicht mehr länger verschleppt werden, soll sich die Lage nicht verschlechtern; sie fällt in die Zuständigkeit der Region, deren italienische Mehrheit örtlich eine eigene Verantwortung für das gütliche Zusammenleben der Volksgruppen trägt. Wir behalten uns daher volle Handlungsfreiheit im Regionalrat und Regionalausschuss vor, falls, wie schon in der Vergangenheit, das hier sinnwidrig gewordene demokratische Prinzip missbraucht wird, um uns natürliche, verbrieftete Rechte, zu denen das Recht auf Selbstverwaltung gehört, streitig zu machen. Wir behalten uns im besonderen vor, unabhängig von der Tätigkeit des Regionalrates und -ausschusses, alle zur Verwirklichung der acht Punkte nötigen Initiativen zu ergreifen.

Wir Südtiroler sind überzeugte Anhänger des europäischen Gedankens und entschlossen, für die Verteidigung des christlichen Abendlandes und die Herstellung der Freiheit und Einheit Europas unseren Beitrag zu leisten. Wir glauben, dass die Vereinigten Staaten von Europa, indem sie neben der allgemeinen Freizügigkeit der Personen und Güter das Recht der Völker auf ihre angestammte Heimat gewährleisten, den Nationalismus überwinden werden.

PRESIDENTE: Ho pregato il Consigliere di tradurre lui personalmente, perchè aveva la traduzione già scritta. La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): L'Assemblea legislativa della Regione Trentino-Alto Adige entra oggi (a circa 10 anni dalla stipulazione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946) nella prima discussione del bilancio regionale della terza legislatura, quando l'Au-

stria ha constatato, in una nota diplomatica al Governo italiano, il non adempimento dell'accordo in alcuni punti essenziali ed il Governo italiano ha indirizzato una risposta al Governo austriaco.

L'annessione del Tirolo del Sud all'Italia avvenne dopo la prima guerra mondiale senza plebiscito, nè la Provincia di Bolzano partecipò alla fine della seconda guerra mondiale, dopo il crollo del fascismo, alle elezioni per l'assemblea costituente. Ciononostante la S.V.P., nel cui nome siamo qui comparsi, si è basata sui principi dell'accordo di Parigi per salvaguardare sul piano di questo accordo, entro lo Stato italiano, il carattere etnico del Tirolo del Sud e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo tedesco.

Decisamente si oppongono i rappresentanti del gruppo tedesco, liberamente eletti, contro la concezione contenuta nella nota diplomatica italiana in risposta a quella del Governo austriaco, cioè che l'obiettivo dell'accordo di Parigi è la realizzazione della reciproca collaborazione dei gruppi etnici in Alto Adige. Dal testo dell'accordo risulta in modo lampante il vero obiettivo di esso nella garanzia del carattere etnico del Tirolo del Sud.

Numerose affermazioni nella stessa nota diplomatica italiana riguardanti la pretesa piena attuazione dell'accordo non corrispondono ai fatti.

L'assemblea provinciale della S.V.P. ha constatato il 3 marzo 1956 che in seguito all'immigrazione la snazionalizzazione della provincia ha raggiunto una misura tale da minacciare di eludere lo scopo, per il quale è stato stipulato l'accordo di Parigi, benchè la Costituzione italiana preveda disposizioni speciali per la tutela delle minoranze linguistiche e quindi dia la possibilità per provvedimenti contro questo fenomeno; ha constatato poi che la dichiarazione data dagli incaricati del popolo sudtirolese a conclusione delle trattative sullo Statuto è avvenuta sotto il presupposto di una tempestiva realizzazione sia dell'accordo di Parigi sia dello Statuto di autonomia e che le speranze allora fiduciosamente nutrite non si sono realizzate, perchè la modesta autonomia provinciale concessa nella cornice della Regione non è stata attuata nei campi essenziali della scuola, della cultura e dell'edilizia popolare; perchè inoltre il vasto trasferimento di funzioni amministrative alla Provincia, previsto nell'art. 14 dello Statuto, è naufragato finora di fronte alla resistenza del partito di maggioranza italiano nella Regione e perchè infi-

ne a parte la scuola, gli impieghi pubblici nel Tirolo del Sud rimangono occupati per più di nove decimi da elementi non autoctoni e la lingua tedesca viene trattata solo come lingua ausiliaria per il contatto con la popolazione autoctona.

L'assemblea provinciale della S.V.P. ha chiesto:

a) quali misure efficienti contro la snazionalizzazione, il passaggio alla Provincia dell'intera potestà amministrativa per tutta l'edilizia popolare e la delega delle funzioni amministrative in materia di avviamento al lavoro e di ispezione alla medesima;

b) l'emanazione delle norme di attuazione per l'attuazione di una vera autonomia scolastica e culturale cioè per il passaggio alla Provincia delle potestà, degli uffici e del personale statale e l'emanazione di disposizioni che facilitino l'assunzione agli impieghi pubblici secondo il rapporto etnico e che regolino l'uso su un piede di parità della lingua tedesca negli uffici e tra gli uffici.

Le più recenti sentenze dei giudici costituzionali sia sull'amministrazione scolastica sia sulla delega di funzioni amministrative della Regione alle Province, dimostrano che lo Statuto della Regione non corrisponde alle esigenze dell'accordo di Parigi.

La S.V.P. ha partecipato al Consiglio Regionale ed alla Giunta Regionale per usufruire delle possibilità di rappresentanza democratica offerte dopo una oppressione più che ventennale, senza con ciò rinunciare al suo diritto ad un reale autogoverno esclusivamente per il Tirolo del Sud. I rappresentanti politici del gruppo tedesco hanno sempre sostenuto che sotto le attuali circostanze una proficua collaborazione si rende possibile solo con la piena realizzazione dell'accordo di Parigi concretizzando postulati derivantini in otto punti, e precisamente:

1) delega alle Province a sensi del 1° comma dell'art. 14 dello Statuto delle funzioni amministrative nelle materie di cui ai punti 5, 8, 9, 10, 11, 12 e 17 dell'art. 4 e di cui ai punti 2, 3, 5, 7 e 8 dell'art. 5 dello Statuto; in particolare introduzione della delega nella legge regionale recentemente promulgata in seguito all'approvazione dal Ministro degli Interni per l'incremento delle industrie.

2) Attuazione di una vera autonomia comunale con il varo della legge sull'ordinamento dei Comuni già approvata dalla Giunta Regionale e destituzione dei segretari comunali con legge regionale, se occorre portando la questione alla Corte Costituzio-

nale.

3) A sensi dell'art. 1, lett. b) dell'accordo di Parigi, l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nell'amministrazione regionale ed in quelle da essa dipendenti o vigilate, sia nei rapporti con i cittadini, sia nei rapporti interni e con gli altri uffici in analogia a quanto stabilito dall'art. 1 del D.L.L. 22.12.1945, n. 825, il quale decreto rappresenta uno « dei provvedimenti legislativi già emanati » cui fa richiamo il secondo comma dell'art. 1 dell'accordo di Parigi. Per evitare ogni dubbio sul pieno rispetto in merito dell'accordo di Parigi e dei provvedimenti legislativi già emanati prima dell'accordo, la parità delle due lingue nell'uso interno ed esterno dei pubblici uffici dovrà essere ribadita nelle leggi regionali sull'ordinamento degli uffici della Regionali, sull'ordinamento dei Comuni e nelle altre leggi concernenti l'ordinamento di enti pubblici rientranti nella competenza legislativa della Regione.

4) La distribuzione dei mezzi finanziari della Regione in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera e di assistenza e beneficenza secondo il rapporto etnico, perchè il bisogno da parte del gruppo tedesco nel suo complesso sussiste in misura non inferiore, rispetto al gruppo etnico italiano; in parziale riparazione di un torto commesso dal fascismo le amministrazioni di fondazioni già destinate a collettività della popolazione tedesca dovranno essere riformate per garantire lo scopo originale (vedi Rainerum, asilo Kofler, ecc.).

5) Piena attuazione del principio di cui all'art. 54 dello Statuto in tutti gli organi della Regione, ivi compresi gli organi che amministreranno il personale della Regione e negli organi degli enti pubblici rientranti nella competenza legislativa della Regione.

6) In attuazione dell'art. 1, lett. d), dell'accordo di Parigi e ripetendo quanto già sancito nelle leggi regionali sul servizio antincendi e sulla cassa di malattia di Bolzano, nell'ordinamento del personale della Regione venga sancito il rispetto, nelle assunzioni, del rapporto etnico come esiste nel Consiglio Regionale, e l'obbligo della conoscenza del tedesco per tutto il personale avente rapporti con la Provincia di Bolzano.

7) La recezione da parte della Regione di tutte le leggi statali, rientranti nella competenza della Regione, con la conseguente immissione nel bilancio regionale dei mezzi relativi. Alla recezione della legge

sulla montagna dovrebbe seguire quella sulle zone depresse, sulle casse mutue di malattia dei contadini e della legge n. 949 e l'assunzione da parte della Regione del Parco dello Stelvio.

8) In conformità ad intese già intervenute, la immediata nuova formazione e convocazione della Commissione paritetica per le norme di attuazione; la delegazione della Regione dovrà rispecchiare esattamente il rapporto etnico e comprendere i rappresentanti delle Province autonome. La designazione dei rappresentanti da parte dei vari gruppi dovrà essere democraticamente libera.

Si dà atto che una delle nostre richieste, e precisamente quella formulata al punto 8), può essere ritenuta evasa in via di compromesso.

L'attuazione di queste nostre richieste non può essere ulteriormente procrastinata se non si vuole peggiorare la situazione; essa rientra nella competenza della Regione, la cui maggioranza italiana ha localmente una propria responsabilità per la pacifica convivenza dei gruppi etnici. Ci riserviamo perciò piena libertà di azione nella Giunta e nel Consiglio Regionale, qualora, come già avvenuto in passato, la maggioranza italiana preconstituita abusi di un metodo democratico per negarci diritti naturali ai quali appartiene anche quello dell'autoamministrazione. Ci riserviamo in particolare di prendere tutte le iniziative relative alla realizzazione degli otto punti, anche indipendentemente dall'attività del Consiglio e della Giunta Regionale.

Noi Sudtirolesi siamo fautori sinceri dell'unità europea e decisi di dare il nostro contributo per la difesa della libertà ed unità di tutta l'Europa. Noi crediamo che gli Stati Uniti d'Europa, salvaguardando accanto alla libertà di circolazione delle persone e dei beni il diritto dei popoli alla loro terra avita, riusciranno a superare il nazionalismo.

NARDIN (P.C.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Chi desidera parlare deve iscriversi.

NARDIN (P.C.I.): La mia era una pregiudiziale in merito alla dichiarazione.

PRESIDENTE: Ha la parola.

NARDIN (P.C.I.): Non voglio entrare nel merito della dichiarazione che ho sentito ora dal Capogruppo della S.V.P. Mi pare però indispensabile che, data l'importanza di questa dichiarazione, ne venga

fornita ad ogni Consigliere una copia scritta, in maniera da potersela studiare.

In secondo luogo, con una certa sorpresa ho ascoltato questa dichiarazione, in quanto presupponevo che la Giunta Regionale, composta dalla S.V.P. e dalla D.C., nel corso di questi mesi avesse concordato un certo programma di attività politico-legislativo-amministrativa. A sentire questa dichiarazione ho il sospetto che questo programma non ci sia; ed allora chiederei che, pregiudiziale alla discussione sul bilancio, venga data risposta da parte del gruppo della D.C. a queste richieste, perchè altrimenti una discussione sul bilancio da parte dei gruppi consiliari, resa avulsa dalla situazione creatasi in seguito a questa presa di posizione, sarebbe veramente una discussione accademica che non porterebbe il Consiglio a nulla di buono. Per cui chiedo che la D.C. prenda una posizione di fronte a queste richieste, ed il Consiglio avrà così modo di rendersi conto fino a quale punto la maggioranza che costituisce la Giunta Regionale oggi concorda o non concorda sulle richieste formulate dalla S.V.P. Quando il Consiglio sarà a conoscenza delle due posizioni, concordanti o divergenti, allora potrà meglio entrare in merito delle stesse dichiarazioni e nel merito del bilancio. Mi pare che pregiudiziale sia la presa di posizione del Partito che con la S.V.P. oggi forma e costituisce la Giunta Regionale, per cui faccio questa richiesta.

MITOLO (M.S.I.): Sulla pregiudiziale, Presidente; sono già iscritto a parlare, e mi pare per primo, sul bilancio.

PRESIDENTE: Ha la parola sulla pregiudiziale.

MITOLO (M.S.I.): Ho ascoltato le dichiarazioni del Capogruppo della S.V.P. Sono dichiarazioni di natura politica, lette dal Capogruppo di un partito, e come tali ritengo che interessino tutti i Consiglieri indipendentemente dal gruppo politico al quale apparteniamo, e soprattutto indipendentemente dalla posizione amministrativa che i Consiglieri hanno. Non sono d'accordo con la proposta e con le osservazioni fatte dal Consigliere che mi ha preceduto, il quale ha quasi affacciato ed adombrato un diritto di priorità della Giunta o del partito di maggioranza a rispondere alle dichiarazioni che sono state testé lette. Questo diritto compete a tutti noi, indipendentemente dal partito a cui apparteniamo, indipendentemente dall'entità del partito che noi rappresentiamo.

Mi pare altresì non accettabile o inopportuna la tesi ancora affacciata dal Consigliere che mi ha preceduto, di attendere cioè la distribuzione scritta delle dichiarazioni lette dal cons. Brugger. Sono dichiarazioni che hanno un contenuto che noi conosciamo a memoria, sulle quali è da dieci anni che stiamo discutendo e non presentano assolutamente nulla di nuovo, se non forse il tono e la forma ancora più ardita di quella che fu usata nel passato, nonostante i chiarimenti che sono stati dati in sede internazionale in questo particolare momento.

Perciò non abbiamo bisogno assolutamente di studiare queste dichiarazioni, sia perchè le abbiamo comprese benissimo — sono state lette in forma piana e suadente — sia perchè le conosciamo. E' meglio questo argomento affrontarlo subito e discuterlo quando ancora è caldo, senza rinviarlo ad altro momento, perchè forse discutendolo in altro momento perderebbe l'immediatezza che esso richiede da parte di chi è tenuto ed ha il dovere di intervenire nel dibattito. Perciò chiedo che si passi senz'altro alla discussione generale e che in tale sede chi lo vuole possa rispondere immediatamente alle dichiarazioni del rappresentante della S.V.P.

PRESIDENTE: Siamo già in sede di discussione generale, e quindi evidentemente continuiamo. Se Brugger vuole favorire la copia alla Presidenza, domani potremo far stampare le dichiarazioni per tutti i Consiglieri. Comunque la discussione prosegue. E' iscritto a parlare sul bilancio Mitolo, che ha la parola.

MITOLO (M.S.I.): Non parlerò sul bilancio, parlerò sulle dichiarazioni fatte dal cons. Brugger. Sul bilancio parlerà il collega dott. Ceccon. Il cons. Brugger ha letto le dichiarazioni programmatiche del gruppo del S.V.P. Ho già detto nell'intervento sulla questione pregiudiziale che le dichiarazioni lette dal dott. Brugger non portano nulla di nuovo; gli argomenti da lui trattati sono gli argomenti che abbiamo sentito discutere ogni volta che si è affacciata la questione dell'Alto Adige, non soltanto in questa sede ma anche fuori di questa sede: sono gli argomenti che ama trattare non soltanto il Capogruppo S.V.P. sudtirolese ma anche il Capogruppo o il presidente del S.V.P. austriaco. Sono gli argomenti di cui ha fatto rintonare gli orecchi il vostro maestro e direttore di orchestra prof. Gschnitzer, il quale, nonstan-

te sia membro del Governo austriaco, è talvolta apparentemente in disaccordo con la politica del Governo austriaco; ama spesso, anzi non fa altro che occuparsi della questione dell'Alto Adige trattandola dallo stesso punto di vista dal quale la trattate voi. Sono gli argomenti che avete trattato attraverso i vostri parlamentari allorchè presentaste il famoso memorandum all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Scelba. Sono gli argomenti che avete trattato lo scorso anno allorchè si aprì la crisi creata dal caso Dietl, che diede luogo ad ampi dibattiti sia in sede di Consiglio Regionale che in sede di Consiglio Provinciale. Sono gli argomenti che sono stati trattati nella nota austriaca, nel memorandum del Governo austriaco, presentato al Governo italiano nell'ottobre scorso e di cui abbiamo avuto il testo in questi giorni assieme alla risposta del Governo italiano.

Noi potremo dire che ammiriamo davvero la costanza con la quale voi continuate su di una strada che ha portato e vi ha portato ai risultati oggi ottenuti, una costanza degna di migliore causa; vi potremo dire che vi ammiriamo per il fatto che continuate ad insistere su di una strada che da più parti vi è stato dimostrato che, se non è sbagliata, è per lo meno esagerata nell'impostazione che voi date al vostro cosiddetto problema altoatesino; vi potremmo anche dire che voi stessi non credete alle esagerazioni delle vostre richieste. Non possiamo ritenere e pensare che vi manchi il buon senso fino al punto da credere che veramente queste vostre richieste, che aumentano di tono e di grado ad ogni pie' sospinto, siano quelle che servono a tutelare i cosiddetti diritti etnici del vostro gruppo. Ed allora c'è da chiederci per quale motivo voi ci volete ad ogni occasione annoiare ed angustiare al tempo stesso, con quelle richieste nelle quali non credete, con delle richieste che vanno oltre a quelle stesse che il vostro tutore, il Governo austriaco, ha presentato in quel suo recente memorandum! Avete recentemente appreso dai giornali che la Corte Costituzionale ha deciso sulla famosa questione dell'applicazione dell'art. 14. Abbiamo sentito nella dichiarazione del cons. Brugger che l'attuazione dell'art. 14 nel senso indicato dai rappresentanti della S.V.P., tradotta in un provvedimento legislativo che oggi la Corte Costituzionale ha chiaramente dichiarato illegittimo, che voi l'attuazione di questo articolo, nonostante il responso della Corte Costituzionale, la volete ugualmente. C'è da chiedervi: per caso vi rial-

lacciate alla nota dichiarazione del cons. Dietl fatta due anni fa, quando disse che egli comunque non avrebbe mai accettato un responso della Corte Costituzionale perchè la Corte Costituzionale è un organo italiano, e come tale non può comprendere i problemi del gruppo etnico di lingua tedesca?

DIETL (S.V.P.): Protesto contro un'affermazione simile! Non ho detto così, è un'altra interpretazione, come lei sa!

MITOLO (M.S.I.): Per me questa è la risposta che lei diede!

DIETL (S.V.P.): No, lei lo sa!

MITOLO (M.S.I.): Appunto perchè lo so!

PRESIDENTE: Avv. Mitolo, non faccia questioni personali!

MITOLO (M.S.I.): Scusi Presidente, sono stato interrotto, si è rivolto a me!

DIETL (S.V.P.): Signor Presidente!

MITOLO (M.S.I.): Lo richiami all'ordine e mi faccia continuare a parlare!

PRESIDENTE: Dietl, lei ha il diritto di rispondere poi per fatto personale e chiarire il suo pensiero. Lasciamo andare avanti. Se potete parlare lasciando perdere i fatti personali è meglio.

MITOLO (M.S.I.): Ma sono Consiglieri, sono i nostri colleghi che hanno parlato, e chissà quanti altri riferimenti farò verso le persone e verso le loro idee. Non sono riferimenti di carattere personale, sono riferimenti verso le idee e i pensieri e le tesi che sono state sostenute. Se qualcuno si sentirà leso nella sua persona perchè gli ho attribuito fatti o idee che non ha espresso, protesterà...

DIETL (S.V.P.): Almeno la verità, dica!

MITOLO (M.S.I.): ...e se avrà ragione la riconoscerò anch'io. Voi continuate a parlare di difesa del gruppo etnico di lingua tedesca, ma sapete come questa difesa vi è stata concessa non solo attraverso il trattato di Parigi, ma anche attraverso lo Statuto di autonomia; è una difesa della quale voi avete continuamente abusato e della quale continuate ad abusare perchè la difesa del vostro gruppo etnico, ammesso che abbia bisogno di difesa particolare — e noi l'abbiamo sempre negato — la difesa del vostro gruppo etnico voi la intendete in un solo modo: nell'offesa al gruppo etnico italiano, di cui volete voi l'eliminazione con l'appoggio dei sei milioni di au-

striaci che stanno alle vostre spalle, attuandola attraverso l'offesa diretta allo Stato italiano. Tenere un linguaggio come quello tenuto dal cons. Brugger o come quello contenuto nella dichiarazione di Brugger in un momento politico come questo, significa non avere il senso delle proporzioni e della realtà. Voi dimenticate la situazione che si è creata in Alto Adige attraverso la vostra artificiosa agitazione di carattere politico? Vi dimenticate di quello che è avvenuto recentemente in Alto Adige?!

Noi abbiamo ritirato la Mozione che era stata presentata per discutere sui fatti che hanno costituito e che costituiscono oggetto di un processo penale gravissimo; l'abbiamo ritirata perchè il contenuto della Mozione era superato dai fatti stessi. Fu presentata subito dopo avvenuti questi reati, quando ancora non erano stati scoperti i responsabili diretti ed indiretti, i responsabili materiali e morali; questa Mozione fu presentata per poter non solo deplorare quello che è accaduto, ma per poter sollecitare da parte del Governo, quale tutore dei diritti di libertà, quale tutore dei diritti anche delle persone, un deciso intervento che servisse a stroncare quello che stava avvenendo, che comprometteva la sicurezza non solo politica dello Stato italiano in Alto Adige, ma anche la sicurezza delle persone. Per fortuna quello che noi auspicavamo si è tradotto nei fatti, perchè sono stati scoperti non solo i responsabili confessi, ma anche i mandanti morali, e fra questi, con un certo compiacimento, è stato indicato il rappresentante dell'organo e dell'ambiente che è il vero responsabile della situazione in Alto Adige, parlo del «Dolomiten», di quello stesso giornale che una settimana prima che venissero scoperti gli autori degli attentati aveva avuto l'impudenza di scrivere, per fuorviare le indagini che si svolgevano, di scrivere che bisognava cercare i responsabili fra le file dei partiti italiani, anzi fra le file di quel partito che si considerava erede di quello che nel 1939 aveva compiuto una propaganda diretta allo scopo di attentare ai diritti etnici della minoranza tedesca di allora. Il Signore lo ha punito come meritava, perchè 15 giorni dopo aver scritto questo articolo varcava le soglie del palazzo di Via Dante, ed oggi è passato da Via Dante a Via Pilati.

Voi parlate di difesa del vostro gruppo etnico, e la intendete solo come offesa diretta al gruppo etnico italiano e alla Nazione italiana, e lo dimostra-

no i fatti recentemente scoperti. Perchè, badate, quello che hanno scritto i giornali circa le confessioni fatte dagli arrestati corrisponde alla verità; costoro sono stati confessi fin dal primo momento ed hanno indicato i responsabili. Se il rappresentante del «Dolomiten» è dentro, lo è perchè è stato indicato dai suoi correi, è dentro perchè essi stessi hanno detto che era lui che partecipava alle riunioni, anche se non si parlava di attentati, ma di atti di forza; ed hanno detto, come ha dichiarato il responsabile confessore dell'attentato di Bressanone, che quelle gesta sono state dettate dalla propaganda del «Dolomiten», e fa un preciso riferimento proprio al problema della cosiddetta immigrazione italiana in Alto Adige.

Questo signore, che dovrà rispondere di reati gravissimi, come quelli che gli sono stati contestati, fa riferimento a quel problema che voi ad ogni pie' sospinto andate tirando fuori: «l'immigrazione italiana in Alto Adige»! Perchè voi, che chiedete il rispetto dello Statuto e dei vostri diritti, non siete capaci di rispettare i diritti degli altri! Faceva riferimento proprio a questo problema, e diceva: è in seguito alla propaganda del «Dolomiten» che si continua a parlare dell'immigrazione italiana in Alto Adige come del fatto che sta rovinando la compattezza del nostro gruppo etnico; è in seguito a detta propaganda che mi sono risolto a compiere questo attentato! E' lui stesso che lo dice. Quando da parte vostra sento impostare questo problema, non posso che ricorrere con la mente a quanto ha dichiarato una persona vostra, un vostro uomo di partito, iscritto al partito della S.V.P., il quale in virtù di questa propaganda si è risolto a commettere dei reati gravissimi, come quelli di cui oggi la Magistratura si sta interessando. E allora questa vostra solidarietà morale non vi dice nulla? Come non pensare che quando parlate di questo problema lo intendete risolvere alla stessa maniera con la quale lo intende risolvere quel signore che ha messo delle bombe in un edificio? Siete voi che spingete della gente pacifica, della gente che vuole vivere in buona armonia con gli italiani, facendo una propaganda che è delittuosa soprattutto perchè è basata sulla menzogna; siete voi che spingete questa gente ai delitti; siete voi i responsabili di quello che è successo in Alto Adige! Continuare ad ammettere che veramente la situazione è tale da esigere agitazioni come quelle che sono state adombrate anche dalle stesse dichiarazioni lette dal cons.

Brugger, allorchè parla di piena libertà di azione e lascia intendere in che senso possa essere questa piena libertà di azione, fa di voi i responsabili morali della situazione che si è creata in Alto Adige.

Oggi questa situazione è stata oggetto di esame da parte dei due governi responsabili, quali contraenti dei famigerati accordi Degasperi-Gruber. Volete l'attuazione di questi accordi: cioè l'Austria ha sottoscritto questi accordi con la riserva mentale tipica dei diplomatici, vale a dire che gli accordi di Parigi dovevano costituire una base di partenza e non di arrivo, una base di partenza di cui non si sa quale possa essere il traguardo. Gli accordi di Parigi sono stati tradotti nello Statuto per l'autonomia, integralmente, il quale Statuto va al di là delle concessioni richieste con il trattato di Parigi in più di un punto, perchè nel trattato di Parigi non si prevede il passaggio della scuola alle dipendenze della Provincia autonoma come purtroppo prevede lo Statuto di autonomia. Quindi vi è stato dato, attraverso lo Statuto autonomistico, che è lo strumento con il quale lo Stato italiano ha dato attuazione agli accordi di Parigi, vi è stato dato di più di quello che l'accordo di Parigi prevedeva. Noi in questi giorni abbiamo letto quelle due note, il memorandum austriaco e il memorandum italiano, e ci è sembrato, leggendo il memorandum austriaco, di leggere la dichiarazione fatta oggi dal cons. Brugger o dichiarazioni fatte a suo tempo dal dott. Benedikter. Giurerei che in quel memorandum c'è anche la mano del dott. Benedikter, tanto certi argomenti rispecchiano le sue vedute, quasi con le stesse parole che lui ha usato in Consiglio Regionale tutte le volte che di essi si è occupato (*commenti*). Quando voi parlate di difesa del vostro gruppo etnico, amici della S.V.P., diciamo con tutta chiarezza, vi è mai venuto in mente che il Sud Tirolo, come voi lo chiamate, cioè l'Alto Adige, è una regione che è stata germanizzata e tedeschizzata da non molti secoli...

CONSIGLIERI (S.V.P.): Da quando? (*commenti S.V.P.*).

MITOLO (M.S.I.): Badate, qui dentro su 15 consiglieri della S.V.P. ne abbiamo cinque che portano nomi italiani, e sono i più accaniti ed i più rappresentativi: Dalsass, Nicolussi; Pupp ha un fratello che si chiamava Puppo e quindi una volta si doveva chiamare anche lui Puppo; Fioreschy...

NICOLUSSI LECK (S.V.P.): Però ci chiamano i cimbri, noi! Eravamo sull'altipiano di Lavarone prima dei vicentini, i longobardi!

MITOLO (M.S.I.): Sì, anche a Milano eravate!

NICOLUSSI LECK (S.V.P.): Finirei per ingiuriare un gruppo etnico, caro Mitolo!

MITOLO (M.S.I.): In che modo? Ma è la verità! Volete negare che avete dei nomi italiani? Sarete tedeschi, ma i vostri antenati erano certamente degli italiani!

NICOLUSSI LECK (S.V.P.): Io ne ho due nomi!

MITOLO (M.S.I.): Comunque due terzi... Ah, dimenticavo, Magnago, il vicepresidente del Consiglio, scusi la dimenticanza!

MAGNAGO (Vice Presidente - S.V.P.): Me ne offenderei!!...

MITOLO (M.S.I.): ...Due terzi dei nomi in Alto Adige sono di origine italiana. Sono cose dimostrate scientificamente, da studiosi. I nomi ostici, così come Schlechtleiner — il primo che mi viene in mente — non è che la traduzione in tedesco del nome italiano Costabrutta o Bruttacosta (*ilarità*). Non ridete perchè è proprio così, potremmo dimostrare che persino gli antenati di Benedikter erano italiani e si chiamavano Benedetti; infatti in Val Venosta fino al 1750 si parlava il ladino e non il tedesco. La germanizzazione dell'Alto Adige è avvenuta fra il 400 e il 500. Una volta, non voi, ma una buona parte della popolazione dell'Alto Adige era italiana; fino al 1700 nella Camera di Commercio di Bolzano si usava e si parlava la lingua italiana (*ilarità*). Ridete perchè naturalmente per voi queste cose non sono credibili! Voi siete i rappresentanti puri della razza tedesca, i purissimi! Senza la difesa del vostro gruppo etnico la civiltà tedesca va in frantumi! Una volta quindi, quelle terre non erano occupate al 70 % di popolazione di lingua tedesca, ma da popolazione di lingua neo-latina, e sono state germanizzate dopo, e oggi nessuno ha posto il problema della difesa di quel gruppo etnico.

E' una cosa della quale vi siete voi voluti fare alferi dopo il 1945, dopo aver assaporato la nostra comune sconfitta militare e politica. Brugger parla del crollo del fascismo; si dimentica che il crollo del fascismo è il crollo del nazismo del quale voi, e su questo non riderete, eravate militi almeno tanto

quanto lo ero io, e spero che di questo non vi vergognerete come non me ne vergogno io!

BRUGGER (S.V.P.): C'è una differenza fra soldati e nazismo!

NARDIN (P.C.I.): Dio li fa e poi li accoppia!

MITOLO (M.S.I.): Eh già! Quindi, difesa del gruppo etnico di lingua tedesca o del gruppo tedesco per voi significa solo offesa del gruppo etnico italiano, di cui volete l'eliminazione attraverso i provvedimenti anche legislativi più incostituzionali e più assurdi! Voi mettete in discussione persino le decisioni della Corte Costituzionale; voi dichiarate apertamente, e lo avete detto anche oggi, che fra i vari atti con i quali l'Italia dimostrerebbe di non voler dare attuazione agli accordi di Parigi, ci sarebbero anche le decisioni della Corte Costituzionale, che fino ad oggi ha dato a voi sempre torto in tutte le questioni che le sono state sottoposte e che interessavano la nostra Provincia e il vostro gruppo etnico. Voi volete attuare questa difesa attraverso l'eliminazione del gruppo etnico italiano; non per niente nel memorandum presentato al Governo Scelba avete affacciato la pretesa di voler riportare la situazione della popolazione in provincia di Bolzano, nell'Alto Adige a quella che era nel 1918, allorchè l'Italia conquistò, con una durissima e sanguinosissima guerra, l'Alto Adige stesso. Come pretendete attraverso delle pretese che voi stessi dovete riconoscere, anche quando non volete condividere il parere espresso da altissimi organi, come quello della Corte Costituzionale, come pretendete che noi si possa credere alla giustezza delle vostre richieste?!

Il problema dell'immigrazione nell'Alto Adige! Ma se oggi l'Alto Adige è una delle province più ricche d'Italia lo deve soprattutto a questa immigrazione, all'immigrazione a carattere economico che ha dato il benessere anche alla vostra popolazione! Oggi con un certo compiacimento vediamo nella zona industriale di Bolzano, dove vivono 30 mila abitanti, i vostri commercianti più importanti ed i più noti del vostro gruppo aprire i loro negozi e le loro aziende, ci fa piacere vedere i negozi dell'Athesia, di Thaler, ecc. Che cosa significa questo? Significa che lo sviluppo demografico, lo sviluppo urbanistico della città di Bolzano, favorisce non solo gli italiani che occupano le abitazioni nella zona prevalentemente italiana, ma anche coloro che una volta non si sogna-

vano nemmeno di passare al di qua del Talvera. Così si dica del benessere di tutta la provincia di Bolzano, che ha una zona industriale contro la quale voi spesso e volentieri scagliate i vostri strali, zona di Bolzano che dà da vivere e da mangiare ad alcune migliaia di operai, una zona con stabilimenti economicamente attivi, come il Magnesio, stabilimento che ha lavorato quasi esclusivamente per la Germania, permettendo all'Italia di avere una valuta pregiata, perchè la valuta della Germania dell'ovest è pregiata; come le Acciaierie di Bolzano che si sono sviluppate ed ampliate ed hanno costruito anche un padiglione. Zona industriale di Bolzano che è stata creata su criteri di carattere economico e dà la possibilità anche a voi di beneficiarne. Oggi la provincia di Bolzano è la provincia che ha il minor numero di disoccupati di tutta Italia! Non vi dice niente questo?!

Se dovessimo esaminare tutti gli otto punti della dichiarazione del rappresentante del S.V.P., potremmo dimostrare come ciascuno di questi punti è diretto esclusivamente a vantaggio di un gruppo etnico e a danno dell'altro. Insomma, in voi il criterio della collaborazione fra i due gruppi etnici, il criterio della pacifica convivenza dei due gruppi etnici, è completamente estraneo al vostro spirito e alla vostra mentalità. Esiste solo il gruppo etnico di lingua tedesca, a vantaggio del quale deve essere fatto tutto, a favore del quale tutto deve esser dato. Il gruppo etnico italiano, che costituisce 1/3 della popolazione, deve essere non soltanto ignorato, ma messo in condizioni di dover lasciare l'Alto Adige. Questo è lo scopo che voi perseguite, e siccome questo è lo scopo, voi non potete pretendere comprensione da parte nostra. Soltanto il giorno in cui dimostrerete veramente coi fatti — oggi non lo dimostrate con le parole, tanto meno con i fatti — di voler veramente il benessere della provincia di Bolzano e di conseguenza del vostro gruppo linguistico nell'ambito delle leggi italiane, dei diritti comuni di tutti gli appartenenti alla provincia di Bolzano, soltanto quel giorno voi potrete sperare di avere comprensione, per quanto io ritenga che la comprensione che avete avuta fino ad oggi non l'ha avuta nessuna minoranza linguistica al mondo, nessuna! Voi avete avuto tutto dall'Italia. Siete ritornati quando avete voluto, avete avuto dei provvedimenti che sono anticostituzionali: l'equiparazione dei titoli di studio austriaci, tutti indiscriminatamente, a quelli italiani, è un provvedimento anticostituzionale, il-

legittimo, oltre che ingiusto.

In alcune leggi, come in quella della ricostituzione delle Casse di malattia o quella per l'istituzione del Servizio antincendi, avete avuto il riconoscimento di un diritto che è anche esso incostituzionale, sul quale anche oggi, attraverso le dichiarazioni di Brugger, si è tornati, qual è quello della distribuzione proporzionale del personale di un ente pubblico in base alla proporzione del gruppo etnico, che viola l'art. 51 della Costituzione, il quale dice chiaramente che l'accesso ai pubblici uffici viene fatto su basi di assoluta parità. Chiunque possieda i requisiti voluti dalla legge può accedere ai pubblici uffici indipendentemente dall'appartenenza non solo ai gruppi etnici o linguistici, ma ai gruppi politici o di altra natura. Anche, per fortuna, il Commissario del Governo, quando ha respinto alcuni mesi fa la legge sull'ordinamento del personale della Provincia di Bolzano, vi ha detto che questo principio è incostituzionale. Meno male; speriamo che non tardi l'occasione in cui possa essere fatto dichiarare incostituzionale l'art. 7 della legge sulla Cassa di Malattia e dell'analogo articolo sul Servizio antincendi.

In questi giorni stiamo discutendo in sede di Commissione degli affari generali il progetto di legge sull'ordinamento del personale della Regione presentato dal cons. Gardella. In questa sede è stato presentato dal Presidente della Commissione, appartenente al gruppo della S.V.P., un emendamento ad un articolo che riconosce agli appartenenti del gruppo etnico tedesco dei diritti che costituirebbero un titolo di preferenza, di discriminazione; emendamento che non solo è illegittimo, ma assurdo. Perchè oggi voi non solo chiedete, come rappresentanti del gruppo tedesco in questa sede, un aumento del 20 % rispetto agli stipendi dello Stato, adducendo di non avere quella carriera che può avere l'impiegato dello Stato; non solo chiedete un'indennità per la conoscenza della lingua tedesca, ma una riserva di posti nei concorsi che si faranno per l'accesso alle carriere della Regione per gli appartenenti al gruppo etnico tedesco, naturalmente con la facoltà di partecipare anche ai concorsi riservati agli altri. Poi chiedete il diritto, che è la violazione di una precisa norma di legge, di non risiedere nel posto in cui ha sede l'ufficio al quale si è preposti, bensì di risiedere in provincia di Bolzano perchè vi sentite talmente deboli nella difesa di questi diritti del gruppo etnico che se 100 impie-

gati, 150 anche (ma non credo che arrivino a tanti), anzichè risiedere in provincia di Bolzano vengono a Trento il vostro gruppo etnico traballa come se ci fosse un terremoto. Ed a pretendere questo diritto di risiedere nella provincia di Bolzano e non a Trento, dove c'è il vostro ufficio, pretendete anche il rimborso delle spese di viaggio e una diaria per coprire le spese del viaggio da Bolzano a Trento! Ma che cosa altro volete?

C'è qualcuno che mi aveva suggerito scherzosamente di presentare un emendamento, ma non lo voglio dire, la proposta era un po' plateale e non è questo il luogo in cui si possa ripetere. Non so, c'è da chiedersi se queste proposte le fate seriamente o se le fate così, perchè avete bisogno di seccare la gente...

BRUGGER (S.V.P.): E' la germanizzazione di Trento...

MITOLO (M.S.I.): Voi ormai avete paura di allontanarvi dalla provincia di Bolzano. Si vede che proprio siete agli sgoccioli, come gruppo etnico! In questo siete ridicoli, sentite proprio che da un momento all'altro potete scomparire dalla faccia della Regione. Non credo...

BRUGGER (S.V.P.): Non ti faremo questo servizio!

MITOLO (M.S.I.): Dico, come ho detto altre volte, che voi non credete affatto alla difesa del vostro gruppo; voi credete solo alla difesa dei vostri interessi economici a danno degli italiani! Voi volete i soldi degli italiani, poi li volete fregare, perchè nessuno di voi ha mai detto di non volere che in Alto Adige nella stagione estiva e invernale arrivi dal cosiddetto «sud» l'unica clientela che oggi hanno i vostri albergatori! Questo non lo avete mai detto, anzi fate spendere alla Regione, alla Provincia, allo Stato, fior di soldi per la propaganda verso gli italiani del sud, affinchè d'estate e d'inverno vengano a soggiornare in Alto Adige e vengano ad impinguare le tasche e le borse degli albergatori, il 90 % dei quali appartiene al gruppo etnico di lingua tedesca. Questo voi volete, e quando chiedete quelle indennità per il personale regionale del vostro gruppo etnico sapete benissimo che queste indennità saranno pagate col denaro dei contribuenti italiani, che non è stato diviso per gruppi etnici. Perchè non chiedete la divisione del contribuente quando si pagano le tasse? Perchè non stabilite la proporzione fra il gruppo

etnico di lingua tedesca e il gruppo etnico di lingua italiana? Fatela in base al patrimonio e vedrete se questa differenza andrà a vantaggio degli italiani o dei tedeschi!

Vi ripeto, voi non credete affatto nella funzione storica, morale, di difesa del vostro gruppo etnico, voi credete nella difesa dei vostri interessi economici. E' per questo che ritengo che tutte le volte che venite presi sul serio — e vi abbiamo presi sul serio per troppi anni — chi vi prende sul serio commette un errore, a cominciare dal Governo italiano, oltrechè da noi, che si è dato la pena di rispondere a quel memorandum, che è veramente — non saprei nemmeno come definirlo — stupefacente nelle sue assurdità, nelle sue puerilità. Anche se non condividiamo il pensiero espresso dal Governo italiano nella risposta, tuttavia riconosciamo che quella risposta è stata — data ormai la politica del Governo, il punto di vista su cui insiste — è stata una risposta sensata, oltre che dignitosa. Mentre quando abbiamo letto il memorandum austriaco la prima impressione che abbiamo avuta è che sia stato scritto dal cons. Benedikter, e come tale lo abbiamo preso e considerato. Certe cose, per esempio quando si parla della legge urbanistica, le abbiamo sentite dire quante volte? L'applicazione della legge contro l'urbanesimo. E' lui, figuratevi se a Vienna sanno che in Italia esiste una legge che regola l'urbanesimo e di cui recentissimamente sono state impugnate alcune clausole di fronte alla Corte Costituzionale, perchè in contrasto con l'art. 36 della Costituzione che sancisce il diritto di libera circolazione ai cittadini in ogni parte d'Italia!

Tuttavia noi vorremmo dire, cogliendo l'occasione in questa sede, vorremmo dire al Governo italiano che continuiamo la sua tesi dal tempo che il trattato di Parigi è stato attuato. Se il trattato di Parigi è stato attuato, il Governo italiano non può che trarre una conclusione di carattere giuridico: che il trattato, come ogni contratto che ha avuto piena attuazione, si estingue; il trattato di Parigi per noi, in sede giuridica, è estinto, perchè è stato pienamente attuato dallo Statuto di autonomia e da tutte le altre disposizioni che sono state emanate a favore del gruppo etnico di lingua tedesca in attuazione dell'accordo del 1947. Quindi non dovrebbe essere più permesso, e speriamo che questa sia l'ultima volta, all'Austria, di ingerirsi in un problema che è essenzialmente ed esclusivamente italiano, come lo stesso Ministro Tam-

broni in occasione della visita del Capo dello Stato a Bolzano ebbe autorevolmente ad affermare. Questa sua affermazione, fatta alla presenza del Capo dello Stato, ha avuto una importanza ed un valore certamente non disconoscibile. Il trattato di Parigi, attuato, è decaduto, ed oggi si deve parlare solo di Statuto per l'autonomia, che è legge costituzionale.

Se voi volete e ritenete che lo Statuto per l'autonomia non sia stato integralmente attuato, posso convenire con voi, ma è a quello che voi dovete riferirvi se volete dare la dimostrazione veramente di volere sottostare alle leggi italiane. Se questo non volete, darete la dimostrazione evidente e palese di voler essere fuori della legge italiana, e allora dovete trarre le conseguenze che da questa posizione discendono, perchè chi è fuori della legge non può invocare l'applicazione in suo favore della legge contro la quale è insorto e dalla quale desidera prescindere, non solo per la contraddizione che non lo consente, ma anche perchè sarebbe inammissibile, sarebbe un'assurdità inconciliabile con le altre richieste. Perciò non so che cosa farete a seguito di questa azione. Anzi lo so: oggi avete letto questa dichiarazione perchè domani il «Dolomiten» la possa stampare su otto-sei colonne, affinchè venga distribuita in tutte le case dei vostri elettori.

Questo è lo scopo! Domani in tutte le case gli abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige saranno tutti intorno al «Dolomiten», lo leggeranno, lo commenteranno nelle canoniche, nei circoli, nelle cooperative, nelle casse rurali, in tutti gli ambienti. Questo è lo scopo: tenere in agitazione quella che è — fatta eccezione di alcuni energumeni che si richiamano alle vostre sollecitazioni — la pacifica popolazione dell'Alto Adige, che se non fosse tenuta in agitazione da questi fatti non esprimerebbe nessun pensiero. Voi che vi scagliate contro il fascismo per i vent'anni di oppressione, durante quei vent'anni di oppressione siete stati buoni, non avete mai alzato un dito, non avete mai fatto un attentato, non avete mai offeso i carabinieri come fate ora ogni giorno, a ogni pie' sospinto, non avete mai offeso la forza pubblica, l'esercito italiano, come l'altro giorno a Silandro! Non c'è sessione di Corte d'Assise dove non si discutano cause di vilipendio alla Nazione, al Governo, all'Esercito. Non lo avete mai fatto, perchè? Perchè, benchè oppressi, avevate il sacro rispetto dell'autorità dello Stato di allora. Oggi non siete oppressi, avete

un sacco di benefici, denaro, vi costruiscono le case, vi danno la possibilità di cacciar via gli italiani dall'Alto Adige, eppure continuate a sputare addosso a chi vi beneficia, a chi vi fa dei favori, a chi vi dà la possibilità di potervi considerare il gruppo etnico più felice che esista in Europa. Andate nei Sudeti a vedere che cosa è successo; andate in Carinzia, nella vostra beneamata Austria, dove esiste una minoranza jugoslava, andate a vedere se ha gli stessi diritti che avete voi, se ha l'autonomia, se ha le leggi di cui beneficiano i vostri contadini! Basta girare le montagne e vedere tutti i masi che si stanno rinnovando e gli alberghi; con che cosa li fate? Con i denari del S.V.P.? Sono fatti col denaro di tutti gli italiani! Ma non vi basta! No, perchè avete scoperto che gli italiani hanno un cuore grosso così. Guardate quella povera guardia di Finanza che un gruppo di energumeni ha assassinato! Era tanto tranquillo, sicuro e ben disposto verso coloro che dovevano assassinarlo, da uscire di sera dalla caserma con un paio di pantofole, sicuro che sarebbe andato a fare quattro passi ed a bere un bicchiere in osteria insieme agli altri che erano tutti tedeschi. Perchè è nel nostro carattere la fiducia in tutti e la benevolenza. Noi abbiamo preso delle sonore legnate in testa in guerra perchè nei paesi di occupazione diventavamo subito amici della popolazione, in Montenegro, nei Balcani ecc., di quella popolazione che ci sparava poi alle spalle. Così è qui, è nel carattere degli italiani purtroppo, e voi ne approfittate, perchè siete *anche* tedeschi, non siete campioni puri di razza tedesca (*ilarità*) ma siete anche tedeschi qualche volta e come tali non avete rispetto dei deboli, voi disprezzate il debole, quando vedete che gli italiani sono deboli li disprezzate fino al punto da commettere dei delitti a loro danno, non solo sulle persone, ma anche sulle cose.

E i fatti che ho ricordato e che sono sulla bocca di tutti lo stanno dimostrando. Non so che cosa farete, anzi lo so: continuerete a rimanere in Giunta ad amministrare insieme al partito di maggioranza italiano la Regione e la Provincia; vi limiterete a fare delle sparate come quella di oggi dandovi la massima pubblicità attraverso il «Dolomiten» per poter farvi belli di fronte alla vostra popolazione, in modo da poter ottenere ancora altre provvidenze di carattere economico di cui i primi a beneficiare sarete voi. Questo è il vostro scopo, però penso di non essere il solo ad aver capito le vere vostre intenzioni. Dopo nove

anni di vita consiliare ci conosciamo tutti, e penso che chi ha la responsabilità di questa situazione ne saprà trarre le debite conclusioni e adottare i mezzi che occorrono per non farvi ripetere le richieste piene di assurdità, che qualcuno ha definito strampalate, e soprattutto per darvi la possibilità ancora una volta di dimostrare che volete veramente — come voi dite qualche volta — vivere pacificamente con il gruppo italiano nell'ambito delle leggi italiane alle quali spesso e volentieri non volete sottostare. Chi ha la responsabilità della cosa pubblica dovrà provvedere. Il Governo, del quale abbiamo invocato l'azione, l'autorità, in più di un'occasione pare che abbia dato, attraverso il memorandum, la dimostrazione non solo di saper trattare sul piano internazionale questa questione — spero per l'ultima volta, per le ragioni che ho detto — ma soprattutto pare che abbia dato attraverso la risposta al Governo austriaco la dimostrazione di voler considerare il problema dell'Alto Adige da un punto di vista che può soddisfare non solo le vostre esigenze ma anche quelle della minoranza italiana, perchè è quella che oggi ha bisogno di difesa! Perchè non è vero che voi vi trovate, come dite, a lottare in 215 mila contro 45 milioni di italiani, la verità è un'altra: che ci sono 215 mila italiani in Alto Adige che si trovano a lottare contro sei milioni di austriaci! Questa è la verità della quale non solo noi, ma anche il Governo italiano dovrà tenere conto!

PRESIDENTE: Facciamo un momento di sospensione.

(Ore 12,10).

Ore 12,30.

PRESIDENTE: C'è qualche Consigliere che chiede di parlare nella discussione generale? Cons. Dietl.

DIETL (S.V.P.): Gelegentlich der Generaldebatte über die Regionalbilanz im Dezember 1955 habe ich zu der Frage «Artikel 14 und Verfassungsgerichtshof» eine Erklärung abgegeben, die aus den Sitzungsprotokollen klar ersichtlich ist. Der Abgeordnete Mitolo, der über diese Erklärung heute noch genau im Bilde ist, weil er auch damals anschliessend an diese Erklärung dazu Stellung nahm, hat diese meine Erklärung heute bewusst und mit Absicht in einer Art und Weise widergegeben, die den Tatsachen Hohn spricht. Ich halte es unter meiner Würde, auf diese und andere seiner Äusserungen zu antwor-

ten. Ich ersuche den Herrn Präsidenten des Regionalrates, an Hand des Sitzungsprotokolles wegen der vom RR. Mitolo soeben gemachten Äusserungen gegen diesen disziplinarisch vorgehen zu wollen, damit das Ansehen des Regionalrates gewahrt bleibe.

(Segue la traduzione dell'intervento Dietl).

DIETL (S.V.P.): Che in base agli elementi che abbiamo, avendo cioè a disposizione il verbale, venga preso un provvedimento disciplinare contro Mitolo.

PRESIDENTE: Signor Consigliere, prima mi riservo di vedere se ci sono gli estremi o meno.

MITOLO (M.S.I.): Domando la parola per fatto personale!

PRESIDENTE: Mi dica in che consiste!

MITOLO (M.S.I.): Il fatto personale consiste nell'intervento del cons. Dietl, che mi ha attribuito dichiarazioni che non ho fatto. Soprattutto mi ha accusato di aver commesso un falso, accusa alla quale desidero rispondere immediatamente. Se non è fatto personale questo, non saprei quale possa essere.

PRESIDENTE: Lei ha la parola per fatto personale.

MITOLO (M.S.I.): Mi spiace di essere stato assente dall'aula quando ha parlato il cons. Dietl, ho afferrato solo le ultime sue parole con le quali desidero chiedere un provvedimento disciplinare. Chiedo di volermi ripetere, prego, la traduzione. (*Il traduttore ripete la traduzione*).

Allora desidero dichiarare che quanto ho attribuito a Dietl per me risponde alla pura verità, e che scientemente e con intenzione gli ho attribuito quella dichiarazione, perchè secondo me è quella che egli ha fatto. In altre parole si tratta di questo: secondo me, in quella famosa seduta, Dietl disse che per quanto lo riguardava egli non avrebbe accettato le decisioni della Corte Costituzionale, non si sarebbe attenuto alle decisioni della Corte Costituzionale, ove questa fosse stata investita del problema dell'art. 14. Ricordo benissimo che lo disse, mi ricordo che lo interruppi, e ripeto quello che ha detto. E' la verità, e se lo ho ricordato lo ho ricordato scientemente e con l'intenzione di ricordarlo a lui e al Consiglio.

PRESIDENTE: Va bene.

MITOLO (M.S.I.): Per quanto riguarda il provvedimento disciplinare, Presidente, dirò che mi fa solo sorridere!

PRESIDENTE: Basta, per fatto personale non concedo più la parola. Lei ha definito la questione, andrò a vedere i verbali!

DIETL (S.V.P.): Signor Presidente, una sola parola!

PRESIDENTE: Ma su che cosa?

DIETL (S.V.P.): Ma Lei ha dato la parola a Mitolo!

PRESIDENTE: Chiedo il motivo per cui lei chiede la parola.

DIETL (S.V.P.): Perchè lei ha dato la parola a Mitolo, il quale era assente ed ha sentito solo due parole del mio intervento, ed ha ritenuto di poter rispondere subito. Se a Mitolo si dà la possibilità ho il sacrosanto diritto di poter prendere la parola anch'io.

PRESIDENTE: Lei la prende per fatto personale?

DIETL (S.V.P.): Per fatto personale perchè non corrisponde, quanto ha detto Mitolo adesso, al suo intervento anteriore, nel quale egli ha detto espressamente che io non avrei accettato in merito all'interpretazione della portata dell'art. 14 il responso della Corte Costituzionale *perchè organo italiano*. Così ha detto il cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Sì, così ho detto.

DIETL (S.V.P.): Del resto non voglio dilungarmi: ho fatto un'espressa richiesta al Presidente; il verbale c'è, si provveda a leggere detto verbale. Anzi aggiungo che un'osservazione, venuta però da un'altra sponda ma, su per giù della stessa portata, è stata fatta anche sotto altri punti dal cons. Mitolo.

PRESIDENTE: Leggerò il verbale, quindi comunicherò e darò soddisfazione a lei e a Mitolo. Vedremo come stanno esattamente le cose.

MITOLO (M.S.I.): E' naturale!

PRESIDENTE: Oggi, non avendo il verbale, evidentemente dovremmo trascinare la discussione.

Chi si iscrive nella discussione generale? Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale, il Regolamento lo faccio rispettare.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non per un intervento, signor Presidente, ma per permettermi di farle osservare quanto segue. Lei dice giustamente che in base al Regolamento, se nessuno chiede la parola, dichiara chiusa la discussione generale.

PRESIDENTE: E' l'art. 76!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Indubbiamente, formalmente e sostanzialmente ha ragione. Però non può ignorare il fatto che questa mattina la S.V.P., per voce del suo capogruppo Brugger, ha presentato un documento politico di notevolissimo peso ed importanza. Mitolo si è alzato ed ha fatto il suo intervento e ha preso posizione nei confronti di quel documento; lo ha fatto giovandosi della conoscenza che ha del problema altoatesino, che ormai data da anni, come diceva egli stesso. Io sinceramente sento il desiderio ed il bisogno di intervenire su questo argomento, e non avendo la competenza che ha dimostrato Mitolo...

MITOLO (M.S.I.): No!!!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ... che mi lascia pensare quasi — e prenda Mitolo come uno scherzo questa mia affermazione — che fosse stato a conoscenza del documento e del suo contenuto da qualche giorno...

MITOLO (M.S.I.): E' vero!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ... magari passato sotto banco dal cons. Brugger...

MITOLO (M.S.I.): Ho partecipato alle sedute a Villa Brigl!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ... chiedo che il documento venga dato a tutti i Consiglieri in forma scritta, come del resto so che si sta già facendo negli uffici della Presidenza, perchè sia dato modo ai gruppi ed ai singoli di intervenire e prendere posizione nella giornata di domani. Mi pare che questa richiesta sia sensata e logica, anche se il Regolamento, come diceva il Presidente poc'anzi, conceda di chiudere la discussione generale. Chiedo quindi questa sospensione della seduta ed il rinvio a domani per trattare il problema.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola?

MAGNAGO (Vice Presidente - S.V.P.): Solo per fare una proposta. Lei sa, Molignoni, che può parlare due volte. Parli una volta domani e parli una seconda volta quando avrà il documento.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Perchè devo parlare una prima volta se non ho nessuna intenzione di farlo!

MAGNAGO (Vice Presidente - S.V.P.): Ma, dall'esperienza che ho, lei parla sempre due volte ed anche a lungo...!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Permetta, posso aver cambiato idea. Non intendo fare una discussione generale sul bilancio, ma un intervento di carattere politico in base al documento presentato stamane. Mi pare che la presentazione del documento abbia prospettato una situazione nuova, e chiedo alla Presidenza solo di dichiarare sospesa la seduta e di distribuire il documento per iscritto e che domani, chi crede, possa intrattenersi brevemente su questo documento importante.

PRESIDENTE: Mi rincresce ma la proposta di un rinvio è improponibile.

NARDIN (P.C.I.): Perchè improponibile?

PRESIDENTE: Si può votare tutto!

NARDIN (P.C.I.): Sulla sospensione ed a sostegno della richiesta di Molignoni, non mi pare improponibile. Siamo quasi alle 13 e la seduta dovrebbe terminare alle 14, non mi pare che la proposta che tende a limitare di un'ora la seduta odierna sia improponibile.

PRESIDENTE: Lei parla a favore? Metterò ai voti la proposta.

NARDIN (P.C.I.): Parlo a favore della proposta di sospensione espressa dal cons. Molignoni. Ho già detto nell'intervento precedente che è necessario studiare queste proposte e non discuterle da un punto di vista generico, perchè su questi temi tutti noi in Alto Adige, e credo anche i Consiglieri di Trento, possiamo e sappiamo improvvisare. Ma siccome siamo in un'aula abbastanza seria, credo che ci si permetterà di entrare in merito a tutta questa serie di richieste, alcune delle quali mi sembrano esagerate ed errate, ed alcune invece discutibili, per lo meno sotto il profilo dei nostri giudizi ed osservazioni. Quindi la prima necessità appare quella di poter studiare queste richieste, questa presa di posizione del gruppo della S.V.P. Ma c'è di più: torno a ribadire la solita questione: qui c'è una Giunta Regionale composta dalla D.C. e dalla S.V.P.; la S.V.P. occupa in Giunta un numero di seggi corrispondente alla proporzione linguistica del suo gruppo in confronto ai 48 componenti del Consiglio Regionale, ma la S.V.P. è in Giunta solo perchè la D.C. le ha dato i voti favorevoli, altrimenti non lo sarebbe...

CONSIGLIERI: Ci deve essere!!!

NARDIN (P.C.I.): La D.C. è pure in Giunta. Non

è obbligatorio perchè se non viene approvata la Giunta non si costituisce, e se il Consiglio Regionale a maggioranza decide per la non entrata in Giunta della S.V.P., la Giunta non si può costituire con qualsiasi, anche se lo Statuto stabilisce che ci deve essere il gruppo linguistico rappresentato equamente. Se per caso il Consiglio Regionale a maggioranza decidesse per la non entrata dei rappresentanti della S.V.P. in Giunta, la Giunta non si può costituire e non ci sareste nè voi nè loro! La D.C. perchè è in Giunta? Non con i nostri voti; si è appropriata di un numero di seggi corrispondente alla proporzione del gruppo etnico italiano qui rappresentato anche da noi e dalla estrema destra, ma non è in Giunta per il nostro voto, lo è per il voto dei rappresentanti della S.V.P.

E che cosa avviene oggi? Stiamo discutendo il bilancio che è il bilancio della vecchia Giunta Regionale, in quanto concordato entro il termine stabilito, vale a dire l'ottobre dello scorso anno. Però questo è il bilancio della nuova Giunta, che lo ha fatto proprio, lo ha presentato alla Commissione, la Commissione lo ha discusso ed oggi è all'Ordine del giorno del Consiglio. Quindi discutiamo il primo atto della politica che questa Giunta dovrebbe realizzare nel corso della presente legislatura. Ora, è possibile che si possa cominciare la discussione di un bilancio regionale quando ci troviamo di fronte a questa situazione? La Giunta Regionale sembra che non abbia un programma concordato, perchè fra la D.C. e la S.V.P. non è finora intervenuto un accordo, a quanto mi consta, e sono passati tre mesi dalla costituzione di questa Giunta! Ma c'è di più, pazienza fosse solo questo! La S.V.P. oggi ha espresso una determinata presa di posizione. Che cosa ne dice la D.C., il partito che nella Giunta Regionale è con la S.V.P., che è nella Giunta Regionale per i voti della S.V.P.? Se la D.C. dicesse « non vogliamo saperne di queste richieste », il Consiglio o una parte del Consiglio potrebbe per lo meno sospettare che la S.V.P. non è più d'accordo nel compromesso con la D.C., non è più d'accordo nel tenere la D.C. in Giunta. Ed allora, di fronte ad una ipotetica posizione negativa del S.V.P. nei confronti dell'altro partito che costituisce la Giunta Regionale, noi saremmo indotti a pensare che non è neanche seria la discussione di un bilancio che è presentato a nome di una Giunta che non solo non va d'accordo, ma che un partito eli-

de l'altro, vale a dire la S.V.P. è in posizione negativa di fronte alla D.C. e la D.C. ha una posizione negativa di fronte alla S.V.P.

Ecco allora che sono d'accordo sul fatto che tutti abbiamo il diritto di esprimere il nostro giudizio in merito alle otto proposte della S.V.P., come diceva Mitolo, però vogliamo essere realisti: quello che conta è conoscere prima non solo la posizione della S.V.P., ma la posizione della D.C., cioè di tutti e due i partiti al governo, per sentirci in grado di valutare come si deve esaminare il bilancio o se addirittura conviene esaminare il bilancio regionale oggi. Perchè se la D.C. prendesse una posizione nei confronti della S.V.P. totalmente negativa, tale da pregiudicare l'andamento dei buoni o per lo meno tolleranti rapporti fra i due partiti, noi dovremmo dire che faremo oggi ed in questi giorni una discussione esclusivamente accademica, perchè alla fine della discussione probabilmente o l'uno o l'altro gruppo di maggioranza voterà « no » nei confronti del bilancio. Queste le ragioni, mi pare, che ci debbono indurre a richiedere da parte della D.C. una risposta chiara e precisa, se è possibile serena, di fronte alle richieste del gruppo convivente nella Giunta Regionale, in modo da consentire al Consiglio di valutare interamente la situazione.

Oggi non lo si può fare, perchè conosciamo solo le proposte e le richieste di una parte, o meglio di un solo partito che compone con la D.C. la Giunta Regionale. Quindi mi pare pregiudiziale alla discussione la risposta della D.C. Diamo tempo al partito della D.C. di riflettere su queste proposte, di precisare il proprio atteggiamento e di rispondere non solo alla S.V.P. ma a tutto il Consiglio in merito a queste richieste. Allora, avuta una precisa idea della posizione dell'uno e dell'altro gruppo di maggioranza, il Consiglio potrà discutere meglio in merito al bilancio regionale.

Per cui non solo sono d'accordo per la sospensione proposta da Molignoni che in effetti abbrevia di un'ora la seduta odierna, ma sono anche dell'avviso che si debba concedere alla D.C. il tempo sufficiente per rispondere adeguatamente alla presa di posizione della S.V.P., dopo di che il Consiglio potrà tranquillamente discutere il bilancio.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola contro la proposta di rinvio?

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Mi dichiaro contro la proposta di rinvio perchè non la trovo assolutamente necessaria, nè la trovo collocata adeguatamente nell'Ordine del giorno proposto. Siamo convocati per esaminare e discutere un bilancio che è frutto di collaborazione di tutti in Giunta, sul quale bilancio per quanto riguarda l'organo che lo ha elaborato non esiste situazione di dissenso. Questo è l'oggetto dell'odierna convocazione. Che approfittando di questa occasione o di altra — avrebbe potuto essere un'altra — Brugger abbia creduto, a nome del suo gruppo, di farci quelle tali dichiarazioni che aveva in animo di fare forse ancora in occasione della prima convocazione del Consiglio Regionale, è cosa che sta nell'ambito della libertà di iniziativa di ogni Consigliere. Egli ha dato delle dichiarazioni, ognuno può prenderle, valutarle e discuterle come crede. Essenziale è, per quanto riguarda l'organo esecutivo che ha sottoposto al Consiglio l'esame e la deliberazione di questo bilancio, potervi dichiarare che questo bilancio è frutto di una visione concorde di tutti gli elementi della Giunta. Gli altri argomenti si discuteranno quando capiteranno; la legge sull'ordinamento dei comuni la discuteremo, e non è possibile pensare che oggi si possa discutere di questo tema senza conoscere il testo di legge, anche se è vero che la Giunta ha già deliberato. E' assolutamente inopinabile pensare che si possano esaminare concretamente per lo meno altri sei dei punti che sono stati contenuti in quella tale dichiarazione. Man mano che la materia giungerà a maturazione il Consiglio discuterà ed in Consiglio ognuno liberamente prenderà le proprie decisioni.

Ma essendo vero che oggi siamo convocati per la discussione del bilancio, che non è influenzata come premessa da queste richieste di carattere politico, noi dobbiamo andare avanti con i nostri lavori. Altra sarebbe la situazione se il gruppo della S.V.P. — ciò che non ha fatto perchè ha la saggezza di non averlo fatto — avesse condizionato l'approvazione e la discussione di questo bilancio, che è frutto di opera comune, ad una dichiarazione espressa o del Consiglio o del gruppo di maggioranza. Allora capirei che si dovrebbe prendere subito posizione in ordine a questi temi, anche se sarebbe tecnicamente molto difficile farlo, dal momento che hanno per oggetto materia legislativa che non è nemmeno elaborata; ma siccome la S.V.P. non ha condizionato l'ulteriore svi-

luppo dell'esame del bilancio e la pronuncia su di esso all'accettazione o alla non accettazione di quei tali punti, mi sembra superfluo far nascere una situazione di possibile perplessità in ordine al bilancio, quando questa perplessità nell'organo di Giunta, e speriamo nell'organo Consiglio, per quanto riguarda le maggioranze, non c'è.

PRESIDENTE: Può parlare un Consigliere pro e uno contro la proposta di rinvio.

GARDELLA (P.L.I.): Sono a favore della proposta di rinvio.

PRESIDENTE: Ognuno ha diritto di parlare come crede! Chi ha voglia di parlare parla, chi non ha voglia tace: il diritto è reciproco.

Metto in votazione la proposta di rinvio: 15 favorevoli, 19 contrari, 1 astenuto. La proposta è respinta.

Chi chiede la parola nella discussione generale del bilancio? La parola al cons. Gardella.

GARDELLA (P.L.I.): Davanti alla situazione che o si accetta di parlare o avviene la chiusura, nel migliore o nel peggiore, o nel meno peggiore dei modi, esporrò il mio intervento e mi soffermerò soltanto su cose che ritengo della maggior importanza, riservandomi poi durante la discussione degli articoli di intervenire ogni volta ritenga opportuno e giusto il farlo. La presentazione del bilancio da parte della Giunta Regionale al Consiglio non è soltanto un atto di amministrazione e di contabilità ma, prima di tutto, un atto di politica, sia pure di politica amministrativa; nell'ambito della vita regionale esso presenta il più importante atto dell'annata.

Sarà quindi necessario, prima di entrare nell'esame dei singoli capitoli che sono stati, d'altra parte, già vagliati in sede di Commissione delle finanze, esaminare il complesso di questo bilancio sotto alcuni aspetti generali. Il primo nostro punto di vista è questo: esso non è l'indice di un sostanziale programma quadriennale, e pertanto non segna certamente un progresso nell'andamento dell'amministrazione regionale. Ciò è per noi fonte di delusione.

E con ciò intendo precisare di non essere contrario a quei miglioramenti necessari e compatibili con lo sforzo richiesto dal contribuente nel pagare i tributi, criterio questo che ritengo debba ispirare ogni buon amministratore. Così devo dire che non sono nemmeno contrario ai contributi versati per incrementare l'agricoltura nella nostra regione, ciò

non toglie che dovrò sollevare riserve sul fatto che all'agricoltura sono assegnati ben 1.545 milioni, che rappresentano il 27,71 % di tutto il bilancio.

La mie riserve nei confronti degli stanziamenti assegnati all'agricoltura non hanno e non intendono avere il significato di un atteggiamento contrario. Tutte le attività produttive rivestono importanza per la nostra Regione. Ma il mio intervento si giustifica perchè non ritengo che si possa incrementare col denaro pubblico un settore piuttosto che un altro e, d'altra parte, nessuno vorrà negare che l'industria e il commercio non abbiano uguale diritto ad essere tenuti presenti e ad essere appoggiati in conformità alla loro importanza.

Se esaminiamo le statistiche della nostra provincia, dobbiamo rilevare che, accanto all'agricoltura e al turismo, anche le attività industriali e commerciali portano un grande contributo alle nostre entrate. Ed è per questo che io ritengo legittimo domandare che la Regione appoggi validamente questi settori e li appoggi almeno in proporzione alla loro importanza nell'economia della nostra zona. Non è possibile e non è neppure giustificato il dire che i settori del commercio e dell'industria hanno minor bisogno dell'agricoltura. I produttori nel campo commerciale sono, nella loro stragrande maggioranza, piccoli commercianti di borgata e di paese, che hanno difficoltà di vario genere e che contribuiscono in modo preponderante all'onere dei tributi, sia verso il Comune che verso lo Stato. Non si potrà negare che se c'è una categoria la quale è continuamente sottoposta al peso dei più larghi e più gravi tributi, è proprio la categoria dei commercianti. Di fronte a questa situazione, che non potrebbe essere negata da nessuno, il contributo e l'intervento della Regione è stato molto modesto.

La Regione è intervenuta a facilitare qualche spesa dei commercianti nel miglioramento dei negozi, delle vetrine, delle attrezzature, ma ciò è stato fatto con somme tanto modeste e con interventi complessivi tanto esigui che soltanto lo spirito di iniziativa e la buona volontà dei commercianti stessi hanno fatto raggiungere risultati veramente producenti. Mi sia permesso di tracciare un rapido confronto fra la legislazione regionale, che comporta e prevede aiuti e sussidi all'agricoltura, e quella relativa al settore commerciale, tenuto pure presente il turismo. Fin dal principio dell'attività regionale sono state appro-

vate le due leggi 10 novembre 1950, n. 20 e n. 21, che consentono l'erogazione di contributi sul capitale per le migliorie fondiario-agrarie e per l'acquisto di macchine agricole. Le due leggi hanno incontrato molto favore e hanno potuto influire largamente nel settore agricolo, distribuendo — se le mie informazioni sono esatte — circa un miliardo di contributi nel ciclo di questi sei anni di funzionamento (1951 - 52 - 53 - 54 - 55 - 56). Devo anche aggiungere che in parecchi casi è stato ottenuto il contributo per comperare una piccola macchina agricola anche da parte di coltivatori che potevano, con le loro forze, sopperire a tale spesa, specialmente quando si tratta di coltivatori di prodotti che sono stati remunerati sul mercato in modo sempre soddisfacente. Comunque, attraverso queste due leggi è stato distribuito alla categoria di cui stiamo parlando, un miliardo di lire. Si aggiunga, di non minore importanza, il largo contributo dato ai contadini attraverso loro associazioni e consorzi per la costruzione di magazzini per il deposito della frutta, di latterie e caseifici, di cantine ecc., in esecuzione della legge 24 settembre 1951, n. 11. Le cifre riassuntive, pubblicate nei volumi che illustrano l'attività regionale del primo e del secondo quadriennio, ci forniscono una piena conferma di quanto stiamo dicendo.

La legge 24 settembre 1951, n. 11, che prevede agevolazioni per la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento e l'attrezzatura di stabilimenti e magazzini per la conservazione, manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli, ha erogato contributi per centinaia di milioni in parecchi settori, che è necessario esaminare partitamente. Oltre 400 milioni di contributi sono stati versati nelle due province di Trento e di Bolzano per la costruzione ex novo e per l'ammodernamento dell'attrezzatura di caseifici. Ma, purtroppo, non si può affermare che a così ingente contributo abbia corrisposto un apprezzabile incremento nel settore lattiero-caseario, il quale si presta anzi a molte e non lievi critiche. A parte il fatto che non si è per nulla raggiunto un equilibrio in questo settore fra il prezzo del latte praticato al produttore e il prezzo del latte immesso sul mercato, dimostrando esservi un margine eccessivo di spesa intermedia per immagazzinaggio e lavorazione, i giornali ci hanno informati, lungo gli anni scorsi, intorno alle vicende negative di parecchi caseifici nuovi o rinnovati. Fra quelli nuovi, basti ricordare la catastrofica ammi-

nistrazione del nuovissimo caseificio di Bezzecca, il quale avrebbe dovuto — nelle promesse — recare nuovo incremento al settore e quindi alla zootecnia, mentre si risolse in modo del tutto negativo.

Ma non meno del caso di Bezzecca sono risultati negativi gli impianti e gli ammodernamenti di Cinte Tesino e di Roncone. Il difetto ammesso, in base alle informazioni più attendibili, consiste in una impostazione eccessiva nei confronti della nostra modesta economia agricola, modesta anche quando essa è collettivizzata nelle forme della cooperazione. Infatti risulta che parecchi caseifici sono stati dotati di impianti assolutamente superiori non solo all'attuale produzione lattiera, ma anche alle più rosee e inattuabili prospettive di aumento della produzione stessa. Ma non basta. Tali nuovi o ammodernati caseifici sono stati dotati d'impianti che non possono essere adoperati, o per mancanza di materiale adatto o per mancanza di mercato che possa assorbire una determinata produzione o per mancanza di mano d'opera specializzata. Infatti, in più di un caseificio anche di piccoli paesi, l'attrezzatura introdotta per la lavorazione della merce, cioè del latte, è stata di tre o quattro volte superiore a quella che viene e che può essere fornita. E inoltre sono state spesso introdotte caldaie per la preparazione di formaggi grassi o di formaggi speciali (tipo Vezzena o grana), lì dove tale produzione non è possibile. Buona parte di tale attrezzatura è rimasta quindi inoperosa, e rappresenta un passivo per l'amministrazione locale e uno spreco nei confronti dell'erogazione di pubblici contributi.

Risulta che il notevole stanziamento della legge 24 settembre 1951, n. 11, rappresentato da un miliardo e 200 milioni da erogarsi in ragione di 100 milioni annui fino al 1960 compreso, ha superato di parecchio l'assegnazione prevista per ciascun esercizio, tanto che per far fronte a nuove domande già introdotte, si prospetta di ricorrere a stanziamenti suppletivi.

Va aggiunto che i contributi erogati all'agricoltura attraverso le varie leggi regionali e in particolare attraverso quelle già citate, nonché da quella del 7 novembre 1953, n. 19, per l'intensificazione e l'estensione dell'irrigazione e della fertirrigazione, si ingrossano ulteriormente con l'apporto di contributi distribuiti anche nella nostra regione in base alla legge 25 luglio 1952, n. 991, comunemente detta « della montagna ».

E' noto che per il solo esercizio statale 1954-55 sono stati assegnati contributi, nella sola provincia di Trento, per lire 192.500.000, delle quali 96 milioni per la costruzione e il riattamento di fabbricati rurali e 11 milioni per opere edili e attrezzature per la conservazione e la lavorazione dei prodotti agricoli, in concomitanza con quanto previsto dalla legge regionale 24 settembre 1951, n. 11. Inoltre, sempre sulla medesima legge statale e per il medesimo esercizio, limitatamente alla provincia di Trento, sono stati erogati contributi per oltre 32 milioni per l'acquisto di bestiame selezionato, e 28 milioni per il miglioramento dei pascoli montani. Ancora: in concomitanza con la legge regionale 7 novembre 1953, n. 19, la « legge sulla montagna » ha erogato il contributo di 13 milioni per acquedotti rurali, più 3 milioni per fertirrigazioni. (Più esattamente: lire 13.443.750 e lire 3.846.000).

L'esame di tali contributi non è eseguito, come dissi di bel principio, per ragioni di critica preconcetta. So benissimo quale importanza riveste il settore agricolo in tutta Italia e nelle nostre province. Ma, con le cifre alla mano, è pur necessario e lecito ricordare che il settore dell'agricoltura ha assorbito da solo, nel secondo quadriennio di vita della Regione, la cospicua somma di lire 4.868.858.839, vale a dire il 21,8 % dei quattro bilanci regionali relativi al quadriennio in questione. In più devesi tener conto che il 60 % dei dipendenti della Regione operano presso l'Assessorato dell'agricoltura, mentre sono a carico del bilancio dell'Assessorato delle finanze. Bene sarebbe a questo proposito precisare che forse il far pesare sui rispettivi bilanci degli Assessorati l'onere dovuto per i dipendenti, potrebbe essere produttivo, in quanto ogni Assessore, vedendosi davanti il costo del proprio carico, potrebbe operare in un modo vorrei dire più economico, se fosse possibile, di quello che può essere il modo attuale.

Il contributo non si vorrà porlo in rapporto con il prodotto netto dell'agricoltura in generale. Infatti, se prendiamo una delle scorse annate ed esaminiamo il prodotto netto nazionale dell'agricoltura, raffrontato a quello dell'industria e del commercio, troviamo un rapporto del doppio a favore di questi ultimi. Trovo in una di queste annate un prodotto netto dell'agricoltura rappresentato da 2.121 miliardi, e il prodotto netto dell'industria calcolato in 3.225 miliardi, a cui va aggiunto il prodotto netto del settore

commercio, banche e assicurazioni, per lire 1.097 miliardi. Si tratta, in sintesi, di 4.322 miliardi contro i 2.121 dell'agricoltura.

Orbene, il settore industria, commercio, turismo, trasporti, ecc., ha avuto nel passato quadriennio un ben modesto apporto per quanto riguarda i bilanci regionali. Nell'anno 1953 uno stanziamento di lire 261.900.000, con una percentuale del 5,60; nel 1954, lire 347.500.000, con una percentuale del 7,03; nel 1955, lire 378.500.000, con una percentuale del 6,26; nel 1956, lire 384.500.000, con una percentuale del 5,87. Dobbiamo registrare un momentaneo miglioramento e poi un regresso, giacchè dal 7,03 % scendiamo di grado in grado. Anche il bilancio di quest'anno resta fermo sulle ultime percentuali.

Entrando nella valutazione dei singoli capitoli del bilancio dell'Assessorato industria e commercio, sui quali ho già richiamato l'attenzione durante la discussione avvenuta in seno alla Commissione delle finanze, è mio desiderio ripetere in quest'aula alcune osservazioni, sia per quanto riguarda il bilancio ordinario, sia ancora per quanto si riferisce allo straordinario.

Il capitolo 84 del bilancio ordinario di tale Assessorato indica un aumento di 4 milioni per promuovere e incrementare la produzione industriale e le attività commerciali e per il collocamento della produzione agricola e industriale della Regione, all'interno e all'estero. Apprezzo l'aumento di 4 milioni apportato a questo capitolo, ma sono pur tuttavia costretto a rilevare che 15 milioni per assolvere a tutti gli scopi indicati nel capitolo sono cosa ben modesta. Come si può promuovere efficacemente l'attività industriale, che richiede sempre mezzi vistosi, con un piccolo stanziamento il quale, per di più, deve servire nel contempo al collocamento della produzione agricola sui mercati nazionali ed esteri?

Per quanto si riferisce all'Assessorato all'agricoltura non nego che le richieste somme debbano essere utili, ma nego che siano strettamente necessarie per questa regione. L'Assessore all'agricoltura disse in sede di Commissione del bilancio che con questo importo lui desiderava portare in 10 anni l'agricoltura al livello di massima; aggiunse pure che se da una parte prendeva un miliardo e mezzo, dall'altra regalava un miliardo e mezzo alla Regione. Devo confutare questa precisazione di un miliardo e mezzo di entrata che può portare l'agricoltura alla Regione,

ammesso che sia un miliardo e mezzo, se è legato alle spese non indifferenti delle quali l'agricoltura per il suo funzionamento necessita.

Quindi il suo 60 % di dipendenti regionali a carico del bilancio regionale verrebbe a portare le spese a oltre due miliardi in confronto al miliardo e mezzo, senza tener conto che l'agricoltura in sé, strettamente in sé, avrebbe una funzione più ristretta: essa è legata anche all'industria, ai lavori pubblici. Dell'industria abbiamo le segherie della Regione che rendono 400 milioni, segherie a cui viene portato il materiale legno: ebbene, ciò non sarebbe strettamente e soltanto agricoltura, ma bensì industria legata all'agricoltura, o viceversa. Quindi l'agricoltura non può veramente dire che porta totalmente il suo miliardo e mezzo, perchè abbiamo visto che vi è un'infinità di altre spese.

Ma se tutto ciò fosse vero — e ho avuto agio e mi sono permesso di dire il mio grazie all'Assessore dell'agricoltura in sede di Commissione del bilancio per la precisione con cui si è espresso, per la conoscenza della materia, per la profondità e l'acume, vorrei dire l'equilibrio, del suo dire nella discussione — se questo è vero devo aggiungere un'altra cosa. Perchè si può e si vuole portare in dieci anni, ricevendo un tale impegno da parte del bilancio regionale, l'agricoltura a quel tale livello, e lasciare altri Assessorati sulle spine, senza il minimo necessario per svolgere veramente un'attività degna di un Assessorato importante come è quello del commercio, industria, turismo, trasporti? Se l'Assessorato all'agricoltura non lo farà in dieci anni, lo farà in 12, in 14, ma lascerà fare qualche cosa anche agli altri Assessorati!

Io devo puntare proprio sull'Assessorato al commercio. Ho la sensazione, l'ho avuta anche per altri campi, che si generalizzi un po'. Si dice «commercio» e si intende dire «quelli che vogliono molto, quelli che stanno benissimo», e non è vero. Prima di tutto vi devo dire che il commercio è anche turismo, e il turismo è anche commercio. Che cosa si fa per il turismo? Nella nostra provincia e anche nella regione trent'anni or sono, appena finita l'altra guerra, eravamo all'avanguardia per l'ospitalità turistica. Qui confluiva gente di ogni paese, ma c'era una ragione particolare: prima di tutto la condizione degli alberghi era consona a quei tempi, in secondo luogo in tutta Italia non c'era attrezzatura turistica. Oggi non

c'è luogo in Italia, non c'è punta di collina, non c'è spiaggia di mare anche senza sabbia, che non si attrezzi turisticamente e si attrezzi aggiornata, con esercizi adatti ai gusti e ai desideri del turista, di colui che va per riposare a mezza montagna un mese; alberghi corrispondenti con impianti di riscaldamento per l'inverno, camere adatte, vivaci, insomma di gusto attuale. Poi, siccome tutto si attrezza a nuovo, anche le migliori del paese, le aziende commerciali sono veramente brillanti in confronto alle nostre. Abbiamo delle attrezzature alberghiere che sono gravose per il loro mantenimento; mentre una attrezzatura moderna può avere un costo di cinque, una attrezzatura antica ha per lo meno il costo di dieci, e di qui deriva la concorrenza che tutte le stazioni turistiche nuove d'Italia possono fare alle stazioni turistiche del Trentino-Alto Adige. Perché se per mantenere in efficienza delle camere moderne, aggiornate, può occorrere un quid di spesa generale, per mantenere le grandi camere e i grandi saloni come hanno gli alberghi delle nostre zone occorre ben altra spesa. Con questa differenza: che dove vi sono attrezzature moderne anche i risultati sono brillanti, e così albergatori e commercianti fanno in questa località qualche cosa di bello, di attraente, che interessi veramente chi viene a soggiornare per 15 giorni o un mese. I nostri albergatori e i nostri commercianti, sempre presi alla gola dal nodo scorsoio delle spese immani per l'attrezzatura scadente, non possono fare niente e rendono quindi l'ospitalità meno ben accetta. E' necessario che attraverso l'Assessorato al commercio e turismo si intervenga in profondità, sostanzialmente, non con il contagocce o con le leggere minuscole briciole che possono rimanere dal bilancio regionale.

E' noto, questo è preciso, che con la legge n. 14, che è costata alla Regione 100 milioni di contributi per gli interessi che avrebbero dovuto pagare i commercianti, gli stessi commercianti hanno fatto lavori per oltre 800 milioni. E notiamo che si sono gravati di impegni per 800 milioni, il che vuol dire che il commerciante se aiutato farebbe, se non aiutato non fa. Tenue somma è stata data, molto tenue, bisogna maggiorarla in tutti i campi e per tutte le attività che si ripercuotono sulla zona turistica.

Altro fatto importante è questo: il turismo una volta era fatto di famiglie signorili, ricche, che prendevano alloggio in un albergo, ci stavano un mese, portavano la servitù, ricevevano in quell'albergo, di-

ventavano quasi di famiglia, e sostenevano l'albergo in quel modo. Oggi il turismo è un turismo di transito. Difficilmente, per l'attività che svolge, oggi l'uomo si sofferma in una località qualsiasi per lungo tempo; potrà lasciare la famiglia un mese, potrà lasciarla 15 giorni, ma personalmente l'uomo deve muoversi, l'attività è troppo rapida e veloce per poter dire tranquillamente «io mi riposo un mese in questa località». E a tale qualità di turisti appartengono per lo più coloro che hanno anche famiglia, famiglia numerosa. Ora, è concepibile che si possa mandare in un albergo di classe, di lusso, nella nostra zona, una famiglia con due-tre figli? No, perché la spesa gravamente che se ci va deve appena fare una capatina e poi venirsene via.

Qui occorre il commercio, e mi rivolgo a lei, signor Assessore, che in sede di Commissione si è dimostrato così accondiscendente verso le esigue assegnazioni contenute nel suo bilancio, perché chieda di più e abbia da spendere di più. Dobbiamo nelle nostre località turistiche attrezzare come si è fatto con la legge n. 14, i proprietari degli appartamenti; dobbiamo dare un aiuto a coloro, che permetta di creare nelle loro case le premesse necessarie all'ospitalità di chi non può frequentare l'albergo; dobbiamo fare in modo che vengano installati gli impianti igienici, tutto ciò che è logico si attendano gli ospiti, e così chi avrà sistemato gli appartamenti, per gli altri nove mesi godrà delle migliori apportate, migliori che concorrono anche ad ingentilire, perché è nel benessere che ci si ingentilisce, è nel benessere che si trova poi la forma, la maniera di essere più ospitali verso il cliente che viene a soggiornare un po' di tempo. Occorre questo e non si fa, signor Assessore; e la voglio vedere studiare il problema in profondità! E' una necessità assoluta. Bisogna che coloro che intendono eseguire dei lavori per migliorare a scopo turistico i loro appartamenti possano contare su quel contributo che la Regione ha promesso già con la legge n. 14, e in questo caso noi potremo avere veramente un numero di villeggianti, di turisti molto maggiore di quello che abbiamo oggi.

Pro loco. Cerco di far presto perché vedo che è tardi. Non basta che in un paese turistico vi sia un chiosco o una porta con scritto «pro loco», se poi questa pro loco non può far niente perché non ha nessun mezzo e di conseguenza non ha nemmeno controlli, Oggi la stazione turistica non ha soltanto

bisogno di due lampadari nuovi in mezzo alla piazza, moderni, che poi sono anacrostici in confronto a tutto quello che c'è nel paese; ha bisogno di una cosa importantissima, e cioè un piccolo parco per i bambini. Oggi le famiglie con dei bambini devono essere schiave, legate, non trovano la comodità, la possibilità di fare una passeggiata, di divertirsi, perchè naturalmente ci sono i bambini; ma se ogni stazione turistica accrescerà di un piccolo parco-diventimenti per i bambini e lo farà sorvegliare da una maestra come si fa nelle colonie, naturalmente cintato — oh Dio, non di filo spinato, ma di piante, o altro! — vi metterà un'altalena, uno scivolo, un dieci centimetri di acqua perchè i bimbi con le barchette possano giocare, noi avremo il favore del villeggiante e del turista con famiglia il quale dirà: meno male, vado in quella tal regione perchè trovo la possibilità di far godere i miei figli e nello stesso tempo di non essere schiavo di essi, schiavo della fatica che devo fare per loro, e poter effettivamente prendermi quello svago che undici mesi di lavoro durante l'anno mi danno il diritto di avere. Ma le pro loco questo non lo possono fare, e i Comuni non se lo sognano nemmeno: ci vuole un'altra mentalità. Quindi deve intervenire l'Assessore, il quale deve avere i mezzi per poterlo fare; in questo modo raggiungeremo lo scopo di migliorare moltissimo, ma molto, l'affluenza dei forestieri e dei villeggianti nella nostra regione, nelle nostre zone turistiche.

Vorrei dire ancora una cosa, signor Assessore; che cioè tanta propaganda che si può fare anche in campo nazionale e in campo internazionale non è mai il tutto; la propaganda capillare, anzi proprio quella che può fare una pro loco bene attrezzata la quale può garantire un buon trattamento sul posto, darà risultati molto maggiori che non tutto quello che pensiamo di fare in campo internazionale attraverso opuscoli, fotografie e propaganda. Questa è la sostanza delle cose, perchè è così la vita pratica; perchè moltissima gente i nostri opuscoli li vede e non li vede, ma quando viene in una località, si trova a suo agio e ha il minimo senza dover sopportare una spesa eccessiva, come avviene nella nostra regione perchè non siamo attrezzati in modo standardizzato per questo servizio. Quest'ultima non è propaganda; la propaganda è controproducente in questo caso.

Ho avuto occasione di controllare da vicino come

la propaganda può essere produttiva e come può servire. L'isola d'Ischia, quattro-cinque anni or sono, era agli effetti turistici una illustre sconosciuta: improvvisamente, non so per quale idea geniale, Rizzoli e Marzotto si sono introdotti in quest'isola e la prima cosa che ha fatto Rizzoli è stato un cortometraggio dell'isola, una cosa meravigliosa, stupenda, e lo ha fatto proiettare per sei mesi in Francia insieme al film «Don Camillo». Un successo strepitoso, e l'estate scorsa Ischia, che dista tre ore — tre ore di battello per automobile — aveva diecimila automobili che si susseguivano una dopo l'altra senza un attimo di respiro, e mi dicevano: «Oh, meno male che siete venuti voi dal nord, meno male!». Ecco, era il frutto di una propaganda in profondità, intelligente. Ora, perchè il nostro Assessorato non trova i mezzi per poter fare altrettanto per la nostra stupenda, meravigliosa regione? Perchè non si può fare in modo che girino veramente in campo internazionale non soltanto delle parole che si leggono e non si leggono, ma qualche cosa di simile, affinché si fissi nella mente dello spettatore, della gente, di chi può godere delle nostre località, delle nostre meraviglie?

Ma senza soldi non si può far niente, signor Assessore, e quindi bisogna che nel bilancio si cerchi di stringere un pochino su altri Assessorati e si dia la possibilità a lei di fare qualche cosa di più; non tutto, perchè ci vuole del tempo e molti altri soldi. Perchè se noi vogliamo veramente considerare il turismo come la fonte primaria delle nostre attività, delle nostre entrate — è una delle fonti primarie — dobbiamo prima seminare per poi raccogliere, e bisogna seminare con quanto seme occorre.

Commercio. Il commercio ha avuto quella spintarella che la Regione gli ha dato attraverso la legge n. 14, che però è insufficiente. Ne hanno beneficiato 400 e più esercenti spendendo 800 milioni, e questi 800 milioni sono stati spesi in loco, li hanno guadagnati gli artigiani, gli elettricisti, i muratori, gli imbianchini, i falegnami; tutti coloro che hanno collaborato a trasformare una vecchia stamberga di negozio in un negozio brillante, o per lo meno moderno e civile. Bisogna che diventi maggiore questa somma, bisogna che i 400 esercenti diventino 4.000, bisogna che ovunque il nostro turista va, veda e rimanga, non che se ne vada via. Questo è importante, perchè questo porta veramente un vantaggio all'agricoltura, signor Assessore. Infatti se in un paese dove

oggi c'è ospitalità per 50 persone, facciamo in modo che attraverso la sistemazione degli alloggi da 50 diventino 250, daremo vita all'agricoltura, perchè in loco si compera latte, burro, uova, ecc., tutto quello che l'agricoltura dà e si comprerà tutto quello che l'agricoltura non dà dagli alimentaristi, dagli esercenti, commercianti del luogo. Quella è la sostanza veramente della politica che dobbiamo fare in campo commerciale e in campo turistico. E' un giro che si ripercuote, perchè se l'esercente guadagna, spende per migliorare il proprio stato di vita; è una ruota che gira continuamente, che fa circolare la moneta, che darà quella brillantezza, che purtroppo nella nostra zona turistica non c'è; infatti tutti i nostri alberghi stanno diventando degli enti di assistenza, enti di cultura, collegi, semicollegi, tutto quello che volete, e queste zone non possono vivere se in un grande albergo ci si mette un istituto, andranno sempre a ritroso, e allora non ci dovremo lamentare se vedremo le nostre zone spopolarsi, ridursi, e se, come mi disse un reverendo nella zona della Valsugana, «non ho che donne e bambini, non ho più un uomo perchè tutti se ne vanno».

Questi sono i punti salienti di quello che desideravo dirvi. Avevo ancora qualche cosa ma ritengo che sia sufficiente quello che vi ho detto. Faccio affidamento che l'Amministrazione regionale volga non per un attimo solo, ma almeno per un'ora, il pensiero a queste branche così importanti dell'attività nazionale e regionale: turismo, commercio, industria e trasporti; che lo volga con l'intenzione di veramente bene operare concedendo i mezzi all'Assessore competente, perchè soltanto così noi faremo il bene delle nostre popolazioni, il bene della nostra vita commerciale, il bene di chi lavora, operai o no.

PRUNER (P.P.T.T.): Sollecitato da alcuni colleghi chiedo se è possibile avere una copia della relazione del comm. Gardella, della prima parte, quella che riguarda in special modo l'agricoltura.

PRESIDENTE: Accogliere tutte le richieste dei Consiglieri di avere copie dei discorsi fatti appesantirebbe troppo l'andamento degli uffici del Consiglio, salvo rarissime eccezioni. Comunque se il comm. Gardella vuole mandarla alla Presidenza... Chi chiede la parola?

PARIS (P.S.D.I.): Ma, Presidente, manca un quarto d'ora!

PRESIDENTE: Quando dettiamo un orario di lavoro dobbiamo attenerci a questo orario. Se il Consiglio desidera fare dalle 9.30 alle 13.30 lo facciamo, però è allora inutile dire dalle 9.30 alle 14 e poi finire venti minuti prima. Qualcuno può fare un intervento non molto lungo, e venti minuti sono abbastanza per soddisfare un buon oratore, il quale può anche interrompersi e riprendere domani.

La proposta di rinvio è stata respinta, quindi dobbiamo lavorare fino alle 14.

Il cons. Nardin ha la parola.

NARDIN (P.C.I.): Piuttosto che chiudere la discussione vi intratterò 1/4 d'ora. Volete questo per essere ligi all'orario? Peccato che non mancano un paio d'ore, così potrei approfittarne per tener desta la vostra attenzione in un modo migliore!

PRESIDENTE: Badate che domani il Consiglio è alle 9.30 invece che alle 10, e alle 9.30 i Consiglieri di lingua italiana di Bolzano passeranno alla designazione del loro rappresentante nella Commissione paritetica per lo studio delle Norme di attuazione. Ha la parola il cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Scusi, signor Presidente, Lei dice che è ligio agli orari e che alle 9.30 domani c'è il gruppo dei Consiglieri di lingua italiana che si deve riunire: allora mi pare che non vada più. Bisognerà dire: alle 10 il Consiglio Regionale, alle 9.30 il gruppo dei Consiglieri di lingua italiana dell'Alto Adige, perchè non possiamo sdoppiarci.

PRESIDENTE: Pensavo che intanto che il nostro segretario fa l'appello, legge il processo verbale, voi potete tenere una seduta di cinque minuti: è stato per venire incontro a voi, perchè altrimenti l'adunanza la dovrete fare oggi alle 2 o dovrei convocarvi oggi alle 3 del pomeriggio, per procedere a questa designazione.

NARDIN (P.C.I.): Mi permetto di obiettare che siccome non è detto che la riunione dei Consiglieri di lingua italiana durerà cinque minuti, perchè può darsi che duri anche qualche momento di più, sarebbe utile consentire ai sette Consiglieri di lingua italiana di fare la riunione senza strozzature, e invece alle 10 riunire il Consiglio Regionale. E' una questione molto semplice: ci sono dei Consiglieri dell'Alto Adige che non sono di Bolzano, vengono da zone più lontane, e arrivare alle 9.30 a Trento significa prendere un treno molto presto; fissare alle 10

invece, significa consentire a questi Consiglieri di prendere un treno ad un orario migliore.

PRESIDENTE: Non è in discussione l'orario del Consiglio Regionale. L'orario è stato già stabilito alle 9.30, quindi domani il Consiglio inizia alle 9.30 e non alle 10.

NARDIN (P.C.I.): Rilevavo una contraddizione fra quanto Lei affermava, cioè tra una riunione indetta alle 9.30, e un'altra riunione indetta alle 9.30.

PRESIDENTE: Va bene.

NARDIN (P.C.I.): Mi rimetto a Lei.

PRESIDENTE: Va bene, facciamo 1/4 d'ora prima la riunione per i Consiglieri della provincia di Bolzano: essi sono convocati alle 9.15, così alle 9.30 possiamo iniziare i lavori del Consiglio. Il cons. Nardin ha la parola sul bilancio.

NARDIN (P.C.I.): In questi dieci minuti...

MAGNAGO (Vicepresidente S.V.P.): Un quarto d'ora!

NARDIN (P.C.I.): Scusi, non sono obbligato ad andare col suo orologio, signor Vicepresidente Magnago, almeno il Regolamento non prevede questo! La RAI mi ha indicato un determinato orario. Dunque, volevo dire in questi dieci minuti — facciamo un quarto d'ora per venire incontro al Vicepresidente Magnago, e questa è la dimostrazione che si potrebbero anche arrotondare le ore e dire «possiamo anche andarcene» —: è evidente che una discussione sul bilancio regionale, anche senza metterci a sparare con i cannoni antigrandine della polemica politica, logicamente induce più di un Consigliere ad approfondire l'indagine non soltanto sulle cifre contenute nel bilancio o su problemi strettamente attinenti ai capitoli del bilancio, ma a dare uno sguardo alla situazione generale nella quale quest'atto così importante della vita regionale, quale è il bilancio, si inserisce. La situazione generale è inutile definirla molto approfonditamente perchè è a conoscenza di tutti; è una situazione che specie in Alto Adige, e per varie ragioni, non rende tranquilli determinati circoli politici responsabili del mondo sudtirolese, e che per altre ragioni non rende tranquilli altri circoli politici del mondo italiano e ladino, e in definitiva non rende tranquilli i cittadini dell'Alto Adige, non soltanto quindi i circoli politici.

Ora, in questo momento, dopo gli attentati dinamitardi, dopo arresti, dopo polemiche su attentati niente meno che al Presidente della Repubblica Gronchi con i razzi antigrandine, razzi in direzione dei quali noi ci muoviamo addirittura con interventi regionali per milioni; dopo tutto questo siamo arrivati a qualche raggio di schiarita: il memorandum austriaco e la risposta del Governo italiano al memorandum, pubblicata in questi giorni dalla stampa. Sono mesi e mesi che si parla di questa contesa, di questa disputa diplomatica fra l'Austria e l'Italia in riferimento all'Alto Adige. Possiamo disinteressarcene? Non ce ne siamo disinteressati prima, non possiamo disinteressarcene oggi. C'è un raggio di schiarita, dicevo, ed è questo: che il memorandum austriaco ridimensiona notevolmente la polemica, o almeno dovrebbe ridimensionarla, nel senso che le questioni contenute in questo memorandum sono in definitiva, permettete, importanti questioni finchè si vuole, ma molto meno importanti se le confrontiamo con la polemica internazionale che c'è stata nel corso di mesi, addirittura nel corso di anni, a proposito dell'Alto Adige. L'Austria, suprema portavoce del S.V.P. e quindi della popolazione sudtirolese in quella sede, ha precisato i punti di dissenso; ha detto: «Siamo dissenzienti con il Governo italiano a proposito dell'Accordo Gruber-Degasperi, dell'attuazione di un giusto regime di autonomia», e ha fatto delle precisazioni. C'è stata quindi la risposta del Governo italiano. Sull'uno e sull'altra non voglio entrare nel merito, lo farò probabilmente nel corso di questa discussione o in un altro momento. Devo rilevare con una certa soddisfazione che il memorandum austriaco è molto inferiore, come contenuto, alle aspettative dei più, e che la risposta del Governo italiano, serena nella forma e anche in parte nel contenuto, fa presumere che per lo meno ci si voglia muovere in futuro nell'Alto Adige nel senso di condurre una politica che sia a salvaguardia degli interessi, degli ideali, delle esigenze dei due gruppi linguistici. Una politica più intelligente di come certe volte è stata condotta in questi anni; una politica che senza voltare bruscamente pagina, lascia però sperare che nel futuro da Roma si vorrà guardare a questo estremo territorio del nostro Paese con una maggior cura di come non è avvenuto sinora. E la visita del Sottosegretario on. Russo, che è servita nel senso che ha consentito a questo illustre uomo

di governo di prendere contatti con tutti i rappresentanti del gruppo economico locale, sia italiani che sudtirolesi, lascia sperare che questa nuova pagina venga scritta da parte del Governo italiano in Alto Adige. Perchè se è vero che molte manchevolezze sono da iscriversi alla politica dei dirigenti del S.V.P. — e da parte dei nostri banchi non è mai mancata la doverosa parola di critica di fronte a certi atteggiamenti che noi non abbiamo approvato —, tuttavia è anche da rilevare che da parte di Roma si deve guardare meglio e operare con intelligenza in Alto Adige, al fine di contribuire, di fronte a certe provocazioni, serenamente e fermamente in modo che effettivamente nel corso del futuro si possa non solo a parole ma con i fatti realizzare, non dico fraterno incontro perchè forse è eccessivo in questo momento, ma quella buona convivenza fra i cittadini dell'uno e dell'altro gruppo etnico. Ma, detto questo, rilevato che il memorandum del Governo austriaco ridimensiona la polemica, una domanda vorrei fare: come mai allora, nel corso di mesi e mesi, da parte anche di uomini vicini al governo di Vienna o addirittura facenti parte del governo di Vienna, si è ingaggiata una polemica a distanza con l'Italia e con gli Italiani a proposito dell'Alto Adige, la quale ha abbracciato in tutte le tinte e in tutti i toni le situazioni più particolareggiate della vita dell'Alto Adige, una polemica che ha inasprito dentro e fuori? Come mai c'è stata questa montatura polemica nel corso di mesi e mesi che, se poi è confrontata con questo memorandum del Governo austriaco, ci porta a dire: «Ma valeva la pena di fronte alle questioni contenute nel memorandum austriaco, condurre la guerra fredda per mesi e mesi a proposito della situazione dell'Alto Adige, quando poi in definitiva ufficialmente e concretamente le questioni su cui Vienna dissente con Roma sono a proposito dell'attuazione dell'Accordo Degasperi-Gruber? Valeva la pena? E se non valeva la pena, perchè c'è stata questa montatura internazionale, questa sproporzionata polemica?». Allora si dovrebbe convenire che c'è qualche cosa d'altro, e questo non è nazionalismo; è, credo, il ragionamento dell'uomo della strada. Si deve convenire che al di sopra dei governi o al di sotto dei governi — e mi riferisco ai sottogoverni, che molte volte contano più

dei governi — c'è chi ha intenzione, c'è chi ha il disegno magari molto lontano di muovere tutta una serie di questioni, di polemiche, ecc., per fare sì che domani non sia soltanto in discussione il problema dell'Accordo Gruber-Degasperi, ma anche qualche cosa d'altro che si riferisca più precisamente allo stato dell'Alto Adige. E allora il discorso, se avessimo questa convinzione, si potrebbe fare più severo nei confronti di coloro, di quelle forze, di quelle associazioni, di quegli uomini, che nel corso di questi mesi si sono posti in luce, si sono fatti una fama in campo internazionale a proposito di queste polemiche. Dovrebbe essere più severo nel senso che una prospettiva del genere, se realizzata, non porterebbe soltanto danno agli italiani dell'Alto Adige e all'Italia, ma soprattutto ai sudtirolesi, i quali, secondo me, devono fino ad un certo punto stare attenti alla guida paterna del S.V.P., e devono convenire, e converranno sicuramente col tempo, che in Italia, battendosi tutti insieme da buoni democratici per attuare la Costituzione in favore di tutti e non soltanto di un gruppo linguistico o meglio di circoli ristretti economici e politici, battendosi perchè avanzi l'Italia e quindi l'Alto Adige sulla via della democrazia e dello sviluppo economico sociale, tutti insieme, non come gruppo etnico distinto, astratto dalla nazione, si potranno realizzare benefici per tutti e benefici anche migliori per i cittadini di lingua tedesca. Ecco una domanda che sorge legittima, allorchè consideriamo, sia pure genericamente e brevemente queste cose, dopo questo ultimo episodio delle trattative fra Roma e Vienna che sono appunto dimostrate dal memorandum e dalla risposta del nostro Governo al memorandum stesso.

Se permette, signor Presidente, io devo rispettare l'orario...

PRESIDENTE: Lei chiede la continuazione per domani o finisce?

NARDIN (P.C.I.): Non finisco, perchè allora...

PRESIDENTE: No, no, domando.

NARDIN (P.C.I.): Interrompo.

PRESIDENTE: Va bene, la seduta riprende domani alle 9.30.

(Ore 14).